

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 9/2024

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXX

2 EURO

Dir. resp. G. Maj. Redazione via Tanaro 7 - 20128 Milano; Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94. SIP il 28/08/2024. Abbonamenti CCB Intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018



Convergere per cacciare il governo Meloni

Il governo Meloni è alle corde. Dal momento che è il burattino di Washington, Bruxelles e Tel Aviv, la crisi politica in corso negli Usa e nella Ue e il vicolo cieco in cui si sono infilati i sionisti lo immobilizzano e lo trascinano a fondo.

I sovranisti senza sovranità hanno esaurito le scorte di promesse a vuoto e la retorica patriottarda, ma devono preparare una legge di bilan-

cio di lacrime e sangue – che imporranno a colpi di manganello – in una fase in cui non c'è settore produttivo e sociale che non sia in agitazione.

Se in primavera i tentativi di coprire le magagne del governo furono affidati alle polemiche alimentate ad arte sulle riforme reazionarie che Giorgia Meloni annunciava a raffica (premierato, autonomia differenziata) o sui progetti dalle

gambe corte la cui propaganda era affidata a Salvini (ponte sullo Stretto), il fatto che in piena estate siano state raccolte oltre 500 mila firme contro l'autonomia differenziata ha suggerito a Giorgia Meloni di cambiare strategia. O per lo meno di cambiare argomenti con cui intossicare l'opinione pubblica. Che sia con l'acqua alla gola è dimostrato dal fatto che si è affidata a Sallustri

per confezionare la bufala sul complotto della magistratura contro Arianna Meloni e anche dal fatto che abbia dovuto ricorrere a questioni famigliari da "posta del cuore" per eludere le questioni politiche: Giorgia/Giambruno, Arianna/Lollobrigida. Insomma, materiale da bidone dell'indifferenziata.

SEGUE A PAG. 2

Movimento 2.0 contro la guerra

Il mondo sprofonda nel vortice della Terza guerra mondiale. Giornali e Tv trattano operazioni militari, bombardamenti e massacri in modo asettico e disumano. Con la stessa superficialità con cui parlano del genocidio in Palestina parlano del campionato di calcio, delle cronache estive o dei concerti di Taylor Swift, ma

omettono accuratamente di nominare i responsabili della situazione, di denunciare le complicità del governo Meloni e di trattare le conseguenze dirette e indirette che investono anche le masse popolari italiane. La propaganda di regime semina a piene mani diversione, rassegnazione e assuefazione all'orrore.

Il mondo ha imboccato la via della Terza guerra mondiale da anni, ma negli ultimi due mesi chi dirige il processo ha premuto sull'acceleratore. Gli imperialisti Usa e i sionisti, gli imperialisti Ue al loro seguito stanno usando ogni mezzo per allargare e aggravare i conflitti che loro stessi hanno innescato: vogliono la guerra dispiegata e la perseguono in ogni modo.

SEGUE A PAG. 6



EDITORIALE

Dire la verità è un atto rivoluzionario

Una mattina ci si sveglia e si scopre che secondo Ignazio La Russa "la pubblicazione di una lista di sostenitori di Israele è un atto intimidatorio" (fonte: qualunque quotidiano del 23 agosto) e che rappresenta "una deriva da stroncare sul nascere".

La Russa, Presidente del Senato, è uno che omette di dire che ha un figlio a processo per violenza sessuale, ma si vanta di custodire più di un busto di Mussolini in casa e di essere stato uno squadrista di Piazza San Babila, a Milano, negli anni Settanta. Dice che raccogliere in un elenco i sostenitori attivi del genocidio in corso in Palestina a opera dello Stato illegittimo di Israele è un reato e come tale va perseguito dalla magistratura. E se anche non fosse un reato, formulare un simile elenco potrebbe indurre a commetterne e istiga "al terrorismo", pertanto è necessario che lo Stato intervenga per reprimerne gli autori o presunti tali.

La Russa si riferisce all'*Avviso ai Naviganti* n. 145, scritto e fatto circolare del (n)Pci il 22 agosto scorso.

Nel documento in questione non è presente alcuna "lista di ebrei", è presente invece una lista di aziende, fondazioni, agenzie e singoli individui che sostengono il sionismo. Alcuni sono ebrei e altri no. Tutti sono sostenitori dell'occupazione della Palestina e del genocidio in corso, anche se alcuni cercano di eludere la questione fra mille *se e ma*.

SEGUE A PAG. 4

Convergere per cacciare il governo Meloni

SEGUE DA PAG. 1

Al governo manca ossigeno e questo alimenta i regolamenti di conti interni e le guerre per bande. Dietro alle baruffe sullo *Ius Scholae* fra Tajani e il resto del governo si combatte la battaglia sull'eredità (politica, ma non solo) di Berlusconi, lo schieramento e il ruolo di Forza Italia nel prossimo futuro. Nella Lega i tentativi di raccogliere i cocci dopo la disfatta delle elezioni europee sono costantemente ostacolati dalla concorrenza spietata fra fazioni ormai opposte (Zaia vs Salvini) e dalle crisi di mitomania di Vannacci, fra una rivendicazione del fascismo e un annuncio della fondazione di un suo partito personale.

E le opposizioni raccolte attorno al Pd? Mute. Il successo della raccolta firme contro l'autonomia differenziata sarebbe una sveglia inequivocabile per chi volesse mettersi alla testa della mobilitazione per cacciare il governo Meloni, ma loro si sono ritagliate lo spazio per starnazzare su *Renzi sì* o *Renzi no* nella fanghiglia del campo largo anziché passare all'attacco; non possono e non vogliono approfittare della situazione per rovesciare il governo Meloni. Del resto, un loro eventuale governo farebbe le stesse cose che fa il governo Meloni anche se, probabilmente, con meno sbavature sul *politicamente corretto*.

Siamo a settembre, il governo Meloni è alle corde, il paese è una polveriera e nonostante gli sforzi per intossicare l'opinione pubblica il materiale infiammabile continua ad accumularsi.

Non faremo qui l'inventario delle potenziali scintille che possono innescare le proteste e la mobilitazione delle masse popolari su ampia scala. Faremo un ragionamento sulle questioni da affrontare per fare in modo che quelle proteste e quella mobilitazione incendino il paese e lo rendano ingovernabile fino a cacciare il governo Meloni e a sostituirlo con un governo di emergenza popolare.

Anzitutto un inciso sulle forze in campo. Esiste già

una rete informale e disorganizzata di organismi di base, organizzazioni sindacali, organizzazioni politiche e movimenti che promuovono la mobilitazione contro il governo Meloni, la guerra, l'economia di guerra, la sottomissione del paese alla Nato, alla Ue e ai sionisti, contro la devastazione ambientale, le morti sul lavoro, la precarietà, ecc.

Esiste già anche una schiera di elementi (giornalisti, intellettuali, esponenti dei sindacati di base, amministratori locali, portavoce di movimenti) che raccolgono la fiducia di quella parte di masse popolari che cerca un'alternativa ai politicanti delle Larghe Intese e ai sindacalisti di regime. Solo che oggi ognuno "lavora per sé", è un libero battitore, non si assume la responsabilità di valorizzare il seguito e la fiducia di cui gode sul piano politico. Per incanalare le diverse mobilitazioni delle masse popolari in un movimento unitario e per dare a quel movimento unitario uno sbocco politico *quello che è informale* va reso stabile, *quello che procede in ordine sparso* va reso organizzato e coordinato, *quello che è spontaneo* va reso cosciente, *quello che è diviso* va fatto convergere.

Cosa ostacola questo percorso?

Il primo atteggiamento da affrontare, assai diffuso nel pure ampio campo anti Larghe Intese, è quello di chi coltiva come massima aspirazione la costruzione di un' *incredibile opposizione* al governo Meloni.

Forse non è chiaro, ma l'opposizione al governo Meloni, per quanto ampia e combattiva, non è sufficiente. È certamente un ingrediente, è uno "schieramento d'opinione", ma non è suffi-

ciente. Il governo Meloni, ma soprattutto i vertici della Repubblica Pontificia che ne sono i mandanti, sono ben disposti ad asfaltare con il rullo compressore ogni opposizione, sono ben consapevoli di poterla ignorare, di poter fare orecchie da mercante e anzi di poterla umiliare in modo da ostentare una forza che in realtà non hanno. Gli esempi di censura, repressione e ostracismo di chi, organismi e singoli, "non è allineato" si sprecano.

L'opposizione è "il regno" di chi confida che le cose possano cambiare seguendo i rituali della democrazia borghese e della sua legalità (sempre a favore di governanti, padroni e ricchi), in fin dei conti traccheggia confidando che "prima o poi il cambiamento verrà dalle urne".

La questione è che bisogna trasformare l'opposizione in resistenza. E gli organismi del campo anti Larghe Intese devono essere - concepirsi e agire come - promotori della resistenza.

C'è differenza fra opposizione e resistenza? Sì, la stessa che intercorre fra una campagna di opinione e una campagna di iniziativa politica e mobilitazione, la stessa che intercorre fra chi si lamenta per come vanno le cose e chi si solleva per rovesciare i responsabili del corso delle cose e per prenderne il posto.

Il secondo atteggiamento da affrontare è quello di chi non vuole assumersi la responsabilità di orientare e dirigere verso lo sbocco politico la mobilitazione popolare. In certi casi si tratta di vero e proprio opportunismo, in altri di sballata concezione del ruolo delle avanguardie di lotta e della fase in cui siamo.

Chi promuove la mobilita-



zione delle masse popolari ha il compito di indirizzarla verso lo sbocco politico: è l'unica prospettiva realistica affinché le rivendicazioni per cui la mobilitazione esiste possano essere conquistate.

Sono le organizzazioni politiche e sindacali che hanno la responsabilità di indicare gli obiettivi di prospettiva, oltre che quelli immediati, lo sbocco della mobilitazione, i passi da compiere e di iniziare anche a praticarli ovunque è possibile e con i mezzi che hanno già a disposizione. Delegare agli organismi di base il compito di farlo significa riversare su di essi una responsabilità che, per la loro natura e il livello che complessivamente oggi esprimono, non possono sostenere, è un compito che non possono svolgere.

È l'assenza di responsabilità su questo piano che alimenta frustrazione e opportunismo ("le masse popolari non si muovono", "i lavoratori sono passivi") anche in chi dovrebbe risolvere la questione anziché contemplarla e lamentarsi. Fra gli esempi più chiari di questo fenomeno ci sono i sindacati di base, almeno quella componente di essi che, nel pieno del marasma e della crisi politica della Repubblica Pontificia, continua a

sostenere che "il sindacato deve fare il sindacato" anziché spingere i sindacati alternativi, di base e combattivi nella lotta per il governo del paese.

Ci sono senza dubbio altre questioni da affrontare ed emergeranno man mano che il percorso si sviluppa. Ci sono però anche spinte significative nella direzione giusta, dettate dalla gravità della situazione, ma frutto pure delle tendenze positive che già esistono ad assumersi la responsabilità di promuovere la resistenza al governo Meloni nel campo delle forze anti Larghe Intese: è il caso della rete contro il ddl 1660 e gli embrioni di coordinamento contro la Nato (vedi articolo a pag. 13 e 3).

Anche avvalendosi di queste spinte, nei prossimi mesi la strada da percorrere è far convergere gli organismi anti Larghe Intese in un fronte che, come ben indicato nell'articolo "Costruire il Fronte delle forze anti Larghe Intese" pubblicato su *La Voce* del (n)Pci n. 77, *opera con continuità* per - "diffondere, organizzare e promuovere l'orientamento e la mobilitazione non solo **contro** la guerra, l'economia di guerra e il governo della guerra, ma anche **per** lavoro, istruzione, assistenza sanitaria e servizi pubblici per tutti, per un la-

voro dignitoso quanto a condizioni di lavoro e salariali, per tenere aperte le aziende che padroni e speculatori vogliono chiudere, per pensioni eque e assistenza a ogni persona anziana, per fermare o convertire le produzioni che alimentano la devastazione ambientale e il riscaldamento climatico e trasformare il sistema produttivo, i consumi e le abitudini di vita in modo conforme alla conservazione e al miglioramento dell'ambiente, ecc.;

- lanciare e condurre campagne comuni che ogni organizzazione aderente sviluppa in modi e in forme conformi alle proprie caratteristiche, così da sostenere e potenziare quanto già ognuna di esse fa e valorizzare le iniziative di lotta e gli insegnamenti di altri organismi e movimenti, mettendoli in connessione, rafforzando in ognuno la coscienza della propria importanza, delle proprie possibilità e della propria forza, dando modo a ogni organizzazione di imparare e insegnare alle altre, di sostenersi a vicenda, di mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta;

- promuovere la nascita di nuovi organismi di lavoratori, territoriali e tematici e il loro coordinamento;

- organizzare, promuovere e sostenere ogni forma di lotta: proteste sotto i palazzi del potere, scioperi e manifestazioni di piazza, appelli e referendum, irruzione nelle campagne elettorali, ma anche disobbedienza di massa, non pagamento di bollette e tasse, gestione democratica, partecipata e collettiva di parti crescenti della vita associata, appropriazione collettiva dei beni e dei servizi necessari a una vita dignitosa. Occorre un centro promotore che combina le diverse anime della mobilitazione: quella pacifica, quella "indignata" e quella militante in funzione dell'obiettivo comune".



Per un coordinamento nazionale contro la Nato



Il 4 agosto, durante la Festa nazionale della Riscossa Popolare a Pontedera, abbiamo promosso un tavolo di confronto tra organismi e attivisti impegnati nella lotta contro la Nato e gli svariati effetti della sua occupazione sul nostro territorio. Abbiamo pensato questa iniziativa in continuità con il percorso di mobilitazione avviato con la settimana di proteste in occasione del 75° anniversario del Patto atlantico (4 aprile) e il week-end di manifestazioni per la festa della Repubblica (2 giugno) che hanno registrato la promozione di circa cinquanta iniziative organizzate da decine di comitati, reti e movimenti del paese.

Da un lato, questi sviluppi hanno fatto emergere in mille modi la volontà di organizzarsi contro la sottomissione del nostro paese agli imperialisti Usa-Nato e, dall'altro, hanno dimostrato la necessità di formare un coordinamento che a livello nazionale favorisca la risonanza delle iniziative, alimenti la solidarietà reciproca fra chi promuove la mobilitazione, la collaborazione e lo scambio delle esperienze. Pertanto, l'obiettivo con cui abbiamo promosso il tavolo era gettare le basi per la costruzione di un coordinamento nazionale contro la Nato e l'oggetto principale della discussione è stato la forma e le prospettive di questa

convergenza.

In premessa, questo tavolo tematico è stato un successo sul piano della partecipazione perché è andato ben oltre le nostre aspettative. Hanno aderito decine di organismi, sono arrivate delegazioni dal Lazio, dall'Emilia-Romagna, dalla Toscana, mentre tanti altri che non hanno potuto partecipare in presenza hanno chiesto di essere informati sugli sviluppi. La partecipazione testimonia l'esistenza di una vasta schiera di realtà di ogni tipo che sono intenzionate a sviluppare la lotta contro la Nato.

Gli organismi presenti erano ben disposti a continuare sulla via del coordinamento, salvo specificità territoriali e posto il necessario lavoro da fare per capire come ognuno può contribuire al meglio delle sue possibilità. Sono emerse tante proposte, su alcune abbiamo ragionato più ampiamente, mentre altre, per questioni di tempo, sono da riprendere.

Una linea di sviluppo emersa, ad esempio, è quella di formare un gruppo di lavoro che si occupi di realizzare una mappatura delle basi Nato presenti sul territorio nazionale: esistono già diverse liste che forniscono dei numeri (ad esempio, quella contenuta nell'articolo "I numeri della sottomissione", ne *La Voce* del (n) Pci n. 71), si tratta di incrociarle per raggiungere una sintesi collettiva. Qualcuno ha anche pro-

elettorale la mobilitazione non si è fermata ed è stata anzi convocata una **manifestazione nazionale a Firenze per il 21 settembre** (concentramento in Piazza G. Bartali in Gavinana alle h 16). È una mobilitazione nata sul piano cittadino che poi, nel periodo estivo, tra tavoli e dibattiti fatti nei campeggi di lotta e nelle iniziative politiche, ha raccolto attenzione e sostegno al punto da trasformarsi in una mobilitazione nazionale.

21 settembre a Firenze Manifestazione nazionale

Alla Caserma Predieri, nel quartiere di Rovezzano a Firenze, è prevista l'installazione di un Comando Nato. Da quel poco che è trapelato dalle dichiarazioni ufficiali delle istituzioni locali e del ministero della difesa, questa caserma diventerà uno snodo amministrativo strategico per tutta l'Europa

meridionale. Un'operazione che il consiglio comunale, a trazione Pd, promuove come "opportunità economica" e di "scambio culturale", mentre di fatto si tratta di un'infrastruttura bellica, un potenziale obiettivo militare che, per le convenzioni internazionali, prevederebbe un'area di sicurezza che prende metà della città.

Sulla base di queste poche informazioni e sulla spinta della preoccupazione degli abitanti del quartiere e delle organizzazioni che militano contro la guerra a giugno 2023 si è costituito il Comitato No Comando Nato a Firenze. Dopo mesi di cortei, presidi, volantaggi e contestazioni durante la campagna

Su *Resistenza* n.2/2024 abbiamo pubblicato l'articolo "Iniziativa legale contro la presenza di armi atomiche in Italia". In quell'intervista a Beppe Corioni di Uomini e Donne Contro la Guerra è spiegato tutto il percorso che ha portato alla denuncia depositata da lui e altri 21 attivisti presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Roma il 2 ottobre 2023.

Abbiamo ricevuto notizia che recentemente, durante un controllo sullo stato di alcuni procedimenti, gli avvocati che seguono il caso si sono accorti che solamente otto giorni dopo la denuncia, il pm incaricato, Dr.ssa Dito, aveva già presentato al Gip la richiesta di archiviazione. Questo nonostante la mole di allegati al testo richiedesse

un tempo ben maggiore anche solo per una lettura superficiale. Le motivazioni della richiesta di archiviazione non sono ancora note e inoltre, nonostante fosse stata inoltrata esplicita domanda di avvisare gli avvocati in caso di richiesta di archiviazione, questi lo hanno scoperto casualmente facendo dei controlli periodici. Il motivo del mancato avviso? I denunciati non sono considerati parte lesa in questo procedimento... Evidentemente il rischio legato alla presenza di armi atomiche Usa in barba a tutti i trattati e alla nostra Costituzione non riguarda i cittadini che nei territori ci vivono! Per chi ancora nutrisse dubbi, questo è il livello di democrazia e giustizia nel nostro paese.

posto di integrare la lista con le aziende belliche che sono in una certa misura collegate alle basi militari presenti sui vari territori. Un'altra proposta è quella di coordinare le forze per promuovere iniziative capillari attorno a specifiche ricorrenze. Sono emerse tre date attorno a cui è possibile sviluppare una mobilitazione diffusa: la prima è il 21 settembre. Per quel giorno, a Firenze, il Comitato No Comando Nato ha promosso una manifestazione contro il progetto della base militare a Rovezzano. Le altre date segnalate sono il 7 ottobre, primo anniversario dall'operazione Al-Aqsa della resistenza palestinese, e il 4 novembre, festa delle Forze Armate. Queste date si prestano bene per denunciare la disinformazione dei media di regime, per promuovere il coordinamento dei media indipendenti e la lotta contro le occupazioni militari, i poligoni di tiro, l'economia di guerra, la militarizzazione delle scuole, ecc.

Le iniziative che verranno organizzate non sono in alcun modo in contrapposizione con quelle promosse da organismi e movimenti che per il momento non hanno partecipato al percorso di convergenza, hanno anzi l'intento di unire tutte le mobilitazioni e

le proteste contro la partecipazione del nostro paese alla Terza guerra mondiale in corso. Diversi interventi si sono soffermati sulla proposta di definire una maggiore strutturazione organizzativa del coordinamento, di dotarlo di un nome e di elementi di riconoscibilità collettiva come canali mediatici, oppure sulla necessità di organizzare momenti seminari di discussione rispetto alla lotta contro la repressione o, infine, di promuovere irruzioni nelle sedi di giornali e media della classe dominante per denunciare la schiavitù del nostro paese agli imperialisti Usa-Nato e alle sue varie articolazioni. In definitiva, il lavoro che dobbiamo fare è unirci contro il nemico comune, mobilitarci per combatterlo.

Se pensiamo che dietro la costruzione del tavolo c'è stato un lavoro di tessitura che ha coinvolto più di cento organismi territoriali impegnati in vari modi nella lotta contro la Nato, appare evidente che gli organismi attivi su questo filone sono molti di più di quelli che hanno partecipato. Il lavoro da fare è quindi solo agli inizi e il terreno è molto fertile. Dunque, come ha detto una compagna durante la discussione: "Tutto dipende da noi!".

In Sicilia e in Sardegna si organizzano contro la guerra e la Nato

Ad agosto si sono svolte due importanti iniziative: il campeggio del movimento No Muos in Sicilia e quello di A Foras in Sardegna. Al campeggio in Sicilia come P.Carc non siamo riusciti a mandare una delegazione a causa della concomitanza con la nostra Festa della Riscossa Popolare di Pontedera. Siamo comunque riusciti ad avere il quadro delle iniziative che si sono svolte e dei temi trattati nei

dibattiti e abbiamo avuto conferma che, in ragione dell'ampia partecipazione di esponenti di organismi provenienti anche da altre parti d'Italia, si è trattato di una proficua occasione per alimentare il lavoro di coordinamento. A conclusione del programma di dibattiti e approfondimenti si è svolto un corteo che è stato duramente caricato e disperso con un ingente uso di gas Cs da parte della polizia.

Il campeggio di A Foras in Sardegna è stato particolarmente ricco di dibattiti anche perché l'organismo stesso è in una fase di riorganizzazione e consolidamento, pertanto oltre ai temi strettamente legati all'attualità politica e alle esigenze del movimento contro l'occupazione militare, sono stati affrontati anche una serie di temi più generali che andranno a qualificare politicamente A Foras nel

prossimo futuro.

Inevitabilmente uno dei temi più discussi è stata la relazione fra il movimento contro l'occupazione militare della Sardegna e i movimenti analoghi che esistono nel continente, in Italia. È emersa cioè la necessità di problematizzare – e, quindi, comprendere più a fondo e sviluppare – la questione dell'indipendentismo che in Sardegna ha avuto, anche storicamente, uno

specifico ruolo nella lotta contro l'occupazione militare della Nato e dello Stato italiano. La partecipazione al dibattito di delegazioni di organismi che si battono contro l'occupazione della Nato e le basi militari in Italia – fra cui una compagna del P.Carc – ha contribuito a inquadrare il discorso nell'ottica per cui "nessuno si salva da solo". Liberare la Sardegna e liberare l'Italia dall'occupazione della Nato è un ingrediente della lotta per liberare l'umanità dal giogo dell'imperialismo e della borghesia imperialista.

EDITORIALE

Dire la verità è un atto rivoluzionario

SEGUE DA PAG. 1

È sufficiente passare in rassegna le reazioni alla pubblicazione di quel documento per capire che l'obiettivo dell'operazione è stato pienamente raggiunto.

Nonostante il circo mediatico continui a evocare "il terrorismo come ai tempi delle Br", le reazioni scomposte, la bava alla bocca, gli appelli alla magistratura, alla Santa Inquisizione, alla censura e all'olio di ricino indicano che l'*Avviso ai Naviganti* contiene una semplice quanto indigesta ricostruzione della realtà: in Italia esiste e opera una rete perfettamente integrata nei gangli del sistema di potere economico e politico del paese che sostiene attivamente l'occupazione della Palestina in corso dal 1948, il genocidio del popolo palestinese e che su quello fa affari e prospera.

Fuor di dubbio, il (n)Pci l'obiettivo lo ha centrato eccome! Ha fatto emergere una parte (una piccola parte) della rete di relazioni economiche, finanziarie, giornalistiche, istituzionali – e a giudicare dall'agguato subito da Gabriele Rubini, chef Rubio, il 15 maggio scorso – anche militari che fanno capo all'entità sionista in Italia.

La classe dominante italiana, i vertici della Repubblica Pontificia hanno prosperato e prosperano nel segreto, nell'ombra, lontano dagli occhi delle masse popolari: dal Vaticano alla mafia, da Gladio alla P2, dalla Nato e le sue agenzie fino appunto ai sionisti. Mettere in piazza i nomi, i cognomi, gli interessi, la rete di relazioni, una piccola parte dei loro criminali segreti li fa sentire nudi e vulnerabili agli occhi delle masse popolari che li giudicano, imparano a conoscerli e a combatterli.

Da che mondo è mondo si fanno liste. Ma anche le liste, da che mondo è mondo, hanno una diversa funzione se sono stilate dalla classe dominante o dalla classe oppressa.

Le classi oppresse fanno liste di continuo, vedi quelle dei morti sul lavoro (fra luglio e agosto sono morti 51 operai) o dei morti per malasanità o per mancanza di cure adeguate; vedi le liste dei licenziati e dei disoccupati, degli sfrattati o dei minacciati di sfratto, oppure quella delle discariche, abusive o riconosciute, che devastano i territori e causano malattie. C'è la lista degli oltre 140 giornalisti ammazzati in Palestina dai sionisti e c'è la lista, possibile solo idealmente, delle vittime del genocidio in corso contro

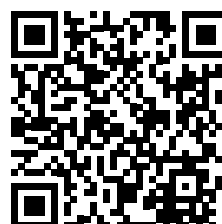
il popolo palestinese. Di queste liste nessun politicante o giornalista si preoccupa più di tanto.

E poi, dall'altra parte, ci sono le liste della classe dominante. Alla Fiat faceva le liste degli operai comunisti da licenziare, mentre i caporali stilavano quelle dei lavoratori da chiamare a lavorare a cottimo per farli schiattare come animali nei cantieri; i governi fanno liste delle persone indesiderate e tutt'oggi le prefetture italiane fanno liste per comminare avvisi orali e daspo preventivi ai militanti e agli attivisti. I servizi segreti fanno continuamente liste di organizzazioni politiche, militanti da pedinare e intercettare al di fuori di ogni regola. Solo due anni fa, gli stessi "giornalisti" che oggi si stracciano le vesti per "la lista del (n)Pci" formavano, diffondevano e sostenevano le liste degli "amici italiani di Putin" da mettere alla gogna. Ai politicanti e ai giornalisti asserviti queste liste vanno più che bene. La lista dell'*Avviso ai naviganti* n. 145 del (n)Pci ha fatto salire il sangue agli occhi ai sionisti e a tutta la classe dominante. Non perché è una "lista di ebrei" (lo ripetiamo e lo ripeteremo all'infinito! Ci sono tanti ebrei che sono contro i sionisti di Israele e sostengono la resistenza palestinese), non è una lista su base razziale o confessionale, ma una lista basata su un criterio politico in cui sono indicati i nemici delle masse popolari italiane, delle masse popolari ebrae e delle masse popolari palestinesi: è

Il 4 agosto, alla Festa della Riscossa Popolare organizzata dal P.Carc a Pontedera, si è svolto un incontro pubblico con Gabriele Rubini e un'esponente dell'Udap (Unione democratica arabo palestinese). L'iniziativa è stata bella e partecipata ed è stata occasione per denunciare la collaborazione attiva dell'apparato propagandistico e mediatico italiano all'occupazione della Palestina e al genocidio in corso per mano sionista. L'apparato propagandistico e mediatico italiano ha risposto con un processo pubblico in piena regola contro Rubio, con minacce neppure velate di ritorsioni per vie legali o di fatto. Cosa che a Rubio è già successa, essendo stato vittima di un tentato omicidio il 15 maggio scorso. Del resto Rubio durante l'iniziativa si è "reso colpevole" di aver fatto notare che spacciare falsità, collaborare con gli sterminatori di un popolo, alimentare la propaganda razzista e guerrafondaia dello Stato illegittimo di Israele è cosa molto comoda e redditizia in Italia, paese in cui nessuno dei giornalisti che

vi si cimenta è costretto a guardarsi le spalle. A differenza dei 141 giornalisti ammazzati dall'esercito sionista in Palestina dal 7 ottobre a oggi per voler svolgere il loro lavoro, documentare la realtà. Il 22 agosto, prendendo spunto dalla canea mediatica contro l'iniziativa del 4 agosto, il (n)Pci ha pubblicato sui suoi canali un documento, l'*Avviso ai naviganti* n. 145. Il documento è una manifestazione di solidarietà a Rubio, all'Udap e al P.Carc, ma soprattutto - denuncia il ruolo dei sionisti italiani nell'occupazione della Palestina e nel genocidio in corso ("La colonizzazione sionista della Palestina si regge infatti sulle retrovie di cui gode nei paesi imperialisti l'entità sionista - costituita da organismi e agenti operanti oltre che in Palestina dove lo Stato sionista di Israele è una sua espressione, in tutti i paesi imperialisti e in altri. Nel nostro paese, in particolare, essa dispone di una rete di infiltrazione tale da fare dei gruppi sionisti uno dei vertici della Repubblica Pontificia accanto ai gruppi im-

perialisti Usa e Ue");
- inquadra il carattere progressista, democratico, internazionalista e antimperialista della lotta contro il sionismo ("La lotta contro organismi e agenti sionisti in Italia è lotta per sostenere la resistenza del popolo palestinese, delle masse popolari ebrae e di altre nazionalità residenti in Palestina e dei movimenti e organismi antimperialisti del Medio Oriente e allo tempo stesso è lotta per liberare il nostro paese dai gruppi imperialisti che lo occupano");
- elenca una lunga lista di aziende, fondazioni, gruppi editoriali e imprenditoriali, singoli esponenti che operano in Italia al servizio del sionismo.



Leggi l'*Avviso ai naviganti*



Il più efficace antidoto contro la repressione e i tentativi di isolamento – vuoi contro il (n)Pci, vuoi contro il P.Carc che sostiene la legittimità dell'*Avviso ai naviganti* in questione – è la solidarietà di classe.

Chiediamo ai partiti e alle organizzazioni del movimento comunista, ai partiti e alle organizzazioni anti Larghe Intese, alle organizzazioni sindacali combattive, ai movimenti che animano la resistenza popolare di prendere posizione contro l'attacco rivolto alla Carovana del (n)Pci anche per indebolire sul nascere le speculazioni e le manovre repressive che i vertici della Repubblica Pontificia, i loro tribunali e i loro organi repressivi proveranno a mettere in campo.

una lista di sionisti e dei loro interessi. È una lista, ma non è di proscrizione. È una lista per la liberazione.

Dopo che La Russa ha dato il La, su tutti i giornali e telegiornali si è "scatenato l'inferno": il Pd, Italia viva, Forza Italia, Radicali... tutti i partiti delle Larghe Intese – e tutto il sistema mediatico italiano, ben rappresentato nella "lista" dell'*Avviso ai naviganti* – hanno fatto a gara per schierarsi "contro l'antisemitismo e il terrorismo".

Questo vale, più di mille parole, come dimostrazione pratica di cosa si intende per Repubblica Pontificia. Tocchi uno dei suoi ingranaggi? Allora tutta la macchina si mette in moto per di-

fenderlo, per fare quadrato, per isolarti, infamarti, schiacciarti. Perché, al di là del teatrino della politica borghese, sono gli interessi di classe che muovono i burattini del sistema politico italiano: quando i loro padroni comandano, questi obbediscono.

I vertici della Repubblica Pontificia sono, però, dilaniati da mille contrasti e sempre più invisibili alle masse popolari. Il loro sistema cade a pezzi, il loro potere vacilla, la loro stessa esistenza è in discussione. E, nella loro agonia, come bestie ferite, assestano i colpi più infidi e pericolosi. Si moltiplicano gli appelli a "mettere fuorilegge il (n)Pci", a "schedare i responsabili e processarli" a

"limitarne l'agibilità", ecc.

Benché ricostruire gli interessi di uno specifico gruppo di potere (più o meno occulto) NON sia reato, potrebbe diventarlo (la classe dominante piega le leggi ai suoi interessi) o potrebbe essere trattato come tale (la classe dominante viola le leggi e le procedure a seconda dei propri interessi) per difendere i sionisti e la loro rete di potere.

Nella storia del nostro paese, inoltre, ricostruire gli interessi di uno specifico gruppo di potere è costato la vita a molti, ad esempio a Fausto e Iaio e Peppino Impastato nel 1978 e a Mauro Rostagno nel 1988. Questo è utile ricordarlo a chi si illude di vivere in un paese democratico...

E se i vertici della Repubblica Pontificia, il governo Meloni con il sostegno del Pd, decidessero di usare l'*Avviso ai naviganti* n. 145 del (n)Pci come pretesto per una stretta repressiva che gli amici dei sionisti invocano con tanto fervore?

Il (n)Pci è un partito clandestino. Significa che si è dato i mezzi per non farsi cogliere impreparato dall'arbitraria sospensione dei diritti democratici. La clandestinità è una precauzione: una qualunque organizzazione o una qualunque testata giornalistica "legalmente riconosciuta" sarebbe già a fare i conti per avvocati, processi, querele che svenano ben prima di arrivare a sentenza e che costringono all'inattività.

Ma la clandestinità è più di una precauzione: fare la frittata richiede di rompere le uova, dire la verità richiede di essere corazzati per sostenerne il peso e le conseguenze, promuovere la rivoluzione socialista richiede di essere indipendenti e autonomi dalla classe dominante. Ecco, questo è l'insegnamento più prezioso che emerge da questa vicenda.

I vertici della Repubblica Pontificia

L'Italia è a pieno titolo un paese imperialista, un anello della catena della Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue. Questo è ben evidente dal ruolo politico, economico e commerciale che riveste nelle relazioni internazionali e dalla compenetrazione fra interessi nazionali e sovranazionali. Ma l'Italia è anche un protettorato degli Usa – non una colonia: ha una sua autonomia e indipendenza, ma non può entrare in contrasto con i loro interessi – oltre che un ingranaggio della Ue dominata dai gruppi imperialisti franco-tedeschi. (...) Infine, l'Italia è la sede del Vaticano, il più antico e longevo centro di potere del mondo: affonda le sue radici nella società medievale ed è sopravvissuto alla rivoluzione borghese grazie al fatto di essere riuscito a ostacolare la nuova classe dirigente della società, la borghesia appunto, nella sua ascesa al potere proprio in Italia, dove l'ha costretta a scendere a patti nel corso di quel processo passato alla storia come “la rivoluzione borghese incompiuta”. Alla vittoria della Resistenza sul nazifascismo, mezza Italia era “occupata dai partigiani in armi”, il Pci era riconosciuto – tanto dalla classe operaia del Nord quanto da parti crescenti dei contadini del Sud – come il principale dirigente della vittoriosa guerra di Liberazione. Gli imperialisti Usa – che occupavano l'altra metà del paese – hanno affidato al Vaticano il compito di raccogliere i rimasugli delle classi dominanti, combinarli con le organizzazioni criminali (come la Mafia) e dare le gambe al nuovo sistema di potere che ha sostituito il fascismo, ma che allo stesso modo del fascismo, doveva arginare il “pericolo comunista”. L'operazione è riuscita SOLO grazie agli errori e ai limiti del Pci di Togliatti che non volle usare la forza e il prestigio conquistati per fare avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese. Il sistema di potere istituito in Italia – che ancora oggi costituisce un unicum nei paesi imperialisti – si chiama Repubblica Pontificia.

Da questa particolare struttura di potere, che nel corso del tempo si è consolidata nell'intricata matassa di interessi fra gruppi imperialisti Usa, sionisti, gruppi imperialisti Ue, gruppi capitalisti italiani, organizzazioni criminali e Vaticano, derivano particolari e specifiche conseguenze – da “Per un governo di emergenza popolare. Per una nuova liberazione nazionale”, *Resistenza* n. 5/2024.

Le reazioni all'*Avviso ai naviganti* n. 145 del (n)Pci hanno fatto emergere chiaramente un aspetto che generalmente tendiamo a dare per scontato, ma dare per scontato riduce l'efficacia del concetto e non aiuta a mettere a fuoco la realtà. I sionisti – la rete di potere economico, politico e mediatico che risponde direttamente agli ordini dell'entità sionista – sono parte integrante e importante dei vertici della Repubblica Pontificia.

Comunicato del (n)Pci – 25 agosto 2024

Approfittare degli attacchi dei nemici Rafforzare ed estendere l'opera del (n)Pci

La denuncia nominativa che abbiamo fatto con l'*Avviso ai naviganti* (AaN) 145 - 22 agosto 2025 di organismi e agenti dell'entità sionista operanti in Italia e dei suoi collaboratori ha suscitato una rabbiosa e ampia reazione da parte degli organismi, agenti e collaboratori denunciati e di organismi e portavoce delle Larghe Intese. La loro reazione conferma che la nostra iniziativa di denuncia nominativa è efficace e che va estesa.

Il tema ricorrente dei loro attacchi contro la nostra denuncia nominativa è l'accusa di antisemitismo. Che sia strumentale è tanto evidente che non stiamo a sprecare parole per confutarla spiegando la differenza tra antisemitismo e antisionismo. Facciamo invece notare che proprio Riccardo Pacifici, vicepresidente della *Jewish European Association*, che nella sua intervista al *Corriere della Sera* invoca “un'azione rapida e determinata delle forze dell'ordine e della magistratura, con irruzioni per smantellare queste reti eversive”, di fatto e contrariamente alle sue intenzioni conferma questa differenza. Dice infatti Pacifici che “c'è stata una certissima attività di profilazione: una persona non sapeva ancora di avere ricevuto una nomina nella Comunità ebraica e loro già sapevano”. Se lo sapevamo, è perché anche tra gli ebrei e anche tra i dipendenti degli organismi e aziende sioniste ci sono persone che sono antisioniste, che non sono disposte a collaborare con gli eredi dei fascisti del ventennio e con gli amici di Casa Pound e di altre organizzazioni neofasciste che siedono al governo del nostro paese né con i complici del genocidio sionista le cui mani grondano del sangue degli oltre 40 mila palestinesi, in gran parte donne e bambini, contando solo quelli uccisi a Gaza dopo il 7 ottobre 2023, quindi senza contare quelli uccisi in Cisgiordania e tantomeno quelli uccisi nei più di 70 anni di occupazione. Sono loro che segnalano al (n) Pci, che verifica e divulga le loro segnalazioni.

A proposito degli attacchi del nemico, ricordiamo quello che scriveva Mao Tse-tung: “Per quel che ci riguarda, si tratti di un individuo, di un partito, di un esercito o di una scuola, io credo che la mancanza di attacchi da parte del nemico contro di noi sia una cattiva cosa, poiché significa che noi facciamo causa comune col



nemico. Se siamo attaccati dal nemico, è una buona cosa, poiché ciò dimostra che abbiamo tracciato una linea di demarcazione nettissima tra noi e il nemico. Se esso ci attacca violentemente, dipingendoci con i colori più cupi e denigrando tutto quello che facciamo, si tratta di una cosa ancora migliore, poiché ciò dimostra non solo che abbiamo stabilito una linea di demarcazione netta tra il nemico e noi, ma anche che abbiamo conseguito notevoli successi nel nostro lavoro” (da *Essere attaccati dal nemico è un bene e non un male*, pag. 87 del volume 7 delle *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali).

Confermiamo quindi l'appello che abbiamo fatto nell'*Avviso ai naviganti* 145 a segnalare al Partito le coordinate e i riferimenti di altre redazioni di media complici, affiliati o a libro paga delle agenzie sioniste in Italia e chiediamo di fare lo stesso per ogni organismo e agente dell'entità sionista che non figura già nell'AaN 145 né nel Comunicato n. 30 del 7 dicembre 2023. La natura clandestina del (n)Pci ci consente libertà d'azione nel raccogliere, verificare e divulgare le segnalazioni che ci perverranno. Questa denuncia è un contributo efficace alla resistenza palestinese e alla lotta delle masse popolari palestinesi, ebraiche e di altre nazionalità residenti in Palestina contro il genocidio che lo Stato sionista d'Israele sta perpetrando in combutta con i gruppi imperialisti Usa-Nato e dell'Ue. Contribuire a questa denuncia è quindi anche una forma efficace di lotta contro i promotori della Terza guerra mondiale e contro la sua estensione.

Siamo grati ai compagni e agli organismi che ci hanno espresso pubblicamente la loro solidarietà contro le denigrazioni (l'accusa di antisemitismo e simili) di cui siamo bersaglio. Sollecitiamo quelli che in privato hanno espresso la loro solidarietà

e il loro plauso per la nostra denuncia degli organismi e agenti sionisti a farlo pubblicamente e a rilanciare l'AaN 145. Sollecitiamo organismi ed esponenti del movimento comunista cosciente e organizzato (Mcco) e della sinistra borghese a seguire l'esempio di Iskra e solidarizzare con il P.Carc che certamente sarà bersaglio di iniziative ostili da parte di quelli che con il nostro AaN 145 abbiamo nominativamente denunciato, di loro sostenitori e più in generale di organismi delle Larghe Intese. Invitiamo i promotori delle costituenti comuniste che esitano a esprimere la loro solidarietà per timore di essere attaccati dalle forze dell'ordine a superare le illusioni e i pregiudizi “democratici” e la concezione del “partito rivoluzionario nei limiti della legge” propagandati e imposti dalla borghesia imperialista e dai revisionisti moderni da Togliatti in poi.

Ma la cosa più importante è che possiamo e dobbiamo approfittare delle iniziative dei nemici nostri e delle masse popolari italiane per rafforzare il nostro campo.

La reazione degli organismi e agenti denunciati e dei loro sostenitori ha fatto conoscere su scala più ampia tra le masse popolari l'esistenza del (n) Pci. Dobbiamo approfittare di questo e chiediamo a ogni lettore di questo Comunicato di approfittare di questo per far conoscere più profondamente e su scala più larga la concezione del mondo, l'analisi del corso delle cose e la linea d'azione del (n)Pci e la sua attività. Sul sito del Partito sono reperibili documenti utili per trattare ogni tema. La Delegazione del (n)Pci è disponibile a rispondere a ogni richiesta di informazione e di chiarimenti: il (n)Pci è clandestino, non segreto!

(...) È di pubblico dominio che effettivamente noi comunisti vogliamo eliminare l'attuale ordinamento sociale. È un'aspirazione non solo nostra, ma anche della parte più

avanzata, più cosciente e più combattiva delle ampie masse popolari. È inoltre un bisogno irrinunciabile delle ampie masse del nostro e degli altri paesi che subiscono le infami condizioni dell'ordinamento sociale borghese e l'iniquo sistema di relazioni internazionali che poggia su di esso, anche di quella parte che non sa ancora qual è la vera fonte del suo malessere o non osa ancora concepire l'idea di liberarsene. Solo preti, borghesi e altri ricchi dall'intelligenza resa torpida dallo spreco e dal lusso in cui vivono e dal servilismo di cui si circondano, possono essere così stupidi o incoscienti da pensare che nel nostro paese e nel resto del mondo le masse popolari, miliardi di uomini e donne tollererebbero a tempo indeterminato le condizioni infami che l'attuale ordine sociale impone loro e la distruzione dell'ambiente in cui vivono che l'attuale ordinamento sociale fa loro compiere; che non riuscirebbero prima o poi a elaborare e a darsi le idee, i sentimenti, le norme di condotta individuale e collettiva, le forme organizzative e le istituzioni necessarie che concretizzerebbero un ordinamento sociale di livello superiore, all'altezza delle forze produttive oggi esistenti, della densità raggiunta dalla specie umana, delle concezioni intellettuali e morali e dei sentimenti più avanzati che l'umanità ha oramai elaborato. Compito principale di noi comunisti è far diventare l'aspirazione e il bisogno di un nuovo superiore ordinamento sociale, nutriti e alimentati nelle masse popolari dallo stato presente delle cose, un obiettivo politico supportato da una mobilitazione di masse popolari organizzate tanto vasta da essere capace di spazzare via l'attuale ordinamento sociale marcio e assassino, con le sue istituzioni, con le idee e i sentimenti ad esso connessi. (...)

Movimento 2.0 contro la guerra

SEGUE DA PAG. 1

Il 6 agosto l'esercito ucraino ha invaso parti del territorio russo nel Kursk. La propaganda atlantista ha presentato l'operazione come una "controffensiva decisiva" del regime di Kiev, ma si è trattato di una maldestra manovra della Nato per allargare il conflitto usando l'esercito ucraino – o quello che ne rimane – come kamikaze. Le porzioni di territorio "conquistate" grazie alla partecipazione di mercenari e agli equipaggiamenti militari della Nato e dei paesi Ue sono state irrisorie e la risposta russa – 26 agosto – è stata usata come pretesto per far scattare l'aviazione militare della Polonia (da mesi il governo polacco cerca il *casus belli* per entrare direttamente nel conflitto) e per dare fiato a Zelensky che chiede, piagnucolando, che anche l'aviazione dei paesi della Ue partecipi direttamente alle manovre militari contro la Federazione Russa. Sembra un eufemismo,

dopo 10 mesi di genocidio del popolo palestinese, ma anche in Medio Oriente la situazione si sta aggravando. Il 31 luglio l'esercito sionista ha ucciso con un attentato a Teheran il capo politico di Hamas, Haniyeh. È la seconda provocazione diretta dello Stato illegittimo di Israele all'Iran, dopo il bombardamento dell'ambasciata iraniana a Damasco dell'aprile scorso. Non solo, l'esercito sionista ha continuato a bombardare il Libano e a eseguire "omicidi mirati" di dirigenti politici di Hezbollah e anche di Fatah. I negoziati-farsa a Doha sono stati la foglia di fico dietro cui hanno cercato di nascondere i loro crimini.

Il Venezuela è in stato di emergenza. Il 28 luglio si sono svolte le elezioni presidenziali, preparate dalle forze reazionarie – sostenute e alimentate dagli Usa – con una campagna di intossicazione e manipolazione mediatica che è poi sfociata in tentativi di rivolta al momento della comunicazione della vittoria di Maduro. Per settimane il

paese è stato teatro di violenze di piazza a opera di milizie fasciste che si sono combinate a sabotaggi di varia natura e attacchi informatici. Tuttavia, almeno nel momento in cui scriviamo, il tentativo di colpo di Stato è fallito, benché non siano conclusi i tentativi di rovesciare Maduro e gli Usa continuano a manovrare per destabilizzare il paese e tutto il continente.

La situazione è straordinariamente grave e apparentemente le difficoltà a dare vita nel nostro paese a un movimento di massa contro la guerra sembrano superiori all'esigenza e all'urgenza di farlo, benché TUTTO lasci intendere che i promotori della Terza guerra mondiale non si limiteranno, non torneranno sui loro passi, e i vertici della Repubblica Pontificia non hanno alcuna intenzione di sottrarre l'Italia alla catastrofe annunciata.

Solo un movimento di massa contro la guerra e la Nato può spingere l'Italia fuori dal vortice della Terza guerra mondiale. Non è sufficiente un movimento di "opposizione alla guerra", "pacifista" e antimilitarista, serve un movimento di tipo nuovo, un movi-



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha chiesto aiuto alle forze aeree europee per distruggere le ondate di missili e droni russi, in tutto 200, che oggi hanno nuovamente colpito in modo massiccio il suo paese. "In diverse regioni dell'Ucraina, potremmo fare molto di più per proteggere le vite umane se l'aviazione dei nostri vicini europei lavorasse insieme ai nostri caccia F-16 e alla nostra difesa antiaerea", ha detto in un discorso trasmesso su Telegram, chiedendo soluzioni – *La Repubblica* del 26 agosto 2024.

mento 2.0 contro la guerra. Per mettere a fuoco le caratteristiche di questo movimento di tipo nuovo è utile tornare all'esperienza del grande movimento contro la guerra in Iraq del 2003. In tutto il mondo, e anche nel nostro paese, si mobilitarono milioni di persone. Nel nostro paese si svolse una delle manifestazioni più grandi degli ultimi decenni con 3 milioni di persone in piazza a Roma. In tutte le città nacquero comitati e coordinamenti, si susseguivano iniziative e proteste, dai balconi di ogni palazzo sventolavano le bandiere della pace. Un movimento di opinione enorme, animato dalla società civile, dai movimenti, da pezzi della chiesa, dall'associazionismo, dal movimento sindacale e politico fu semplicemente ignorato dal governo allora in carica, il governo Berlusconi, e l'Italia "fece la sua parte" nella devastazione dell'Iraq e nel massacro degli iracheni.

Ecco, oggi serve un movimento che sia capace di dare voce alla grande maggioranza del paese, come quello del 2003, ma che abbia caratteristiche diverse. Il fatto che abbia – debba avere – caratteristiche diverse è anche condizione affinché possa svilupparsi. Serve un movimento di massa che non si limita a contestare le decisioni dei vertici della Repubblica Pontificia, ma che contenda ai vertici della Repubblica Pontificia il governo del paese, cioè che punti ad avere uno sbocco politico

per imporre la volontà e gli interessi della grande maggioranza della popolazione sugli interessi della Nato, degli imperialisti Usa, Ue e dei sionisti.

Qualcuno può obiettare che se è già difficile dare vita a un movimento di massa contro la guerra, è impossibile dare vita a un movimento di massa che contende alla classe dominante il governo del paese. Fra le larghe masse popolari abbondano rassegnazione, scetticismo e sfiducia: com'è possibile trasformarli in combattività e spinta alla partecipazione attiva? Due considerazioni. La prima è che le larghe masse non partecipano spontaneamente ai movimenti, alle mobilitazioni e, più in generale, alla vita politica del paese. Vi partecipano SOLO se quella parte già organizzata di masse popolari (lavoratori organizzati, organizzazioni politiche e sindacali, associazioni, movimenti, ecc.) si mette in moto. Nel 2003 un ruolo decisivo nel dare dimensione di massa al movimento contro la guerra lo ebbero i sindacati di regime (la Cgil, soprattutto in chiave anti governo Berlusconi) e la Chiesa. Oggi né i vertici della Cgil né la Chiesa hanno intenzione di mettersi alla testa di un movimento di massa contro la guerra e spontaneamente non lo faranno, ma sia i vertici della Cgil che la Chiesa saranno costretti a rincorrere chi si mette a promuoverlo per non perdere la faccia e l'ulteriore seguito.

La seconda considerazione riguarda la necessità di porsi di fronte alla situazione con la consapevolezza che finché la direzione del paese rimane nelle mani delle Larghe Intese le cose peggioreranno. I prossimi mesi saranno peggiori di quelli passati. Non solo dove i bombardamenti e i massacri sono già una realtà quotidiana, ma anche nel nostro paese (economia di guerra, inflazione, devastazione dell'ambiente, chiusura di aziende, ecc.). Viviamo mesi che valgono anni: questo vale per gli sviluppi della Terza guerra mondiale, ma vale anche per le potenzialità di sviluppo della mobilitazione popolare, per le condizioni della lotta di classe e per gli obiettivi che è realistico (e giusto) porsi e porre alla lotta di classe.

La combinazione delle due considerazioni porta a una conclusione, alla risposta che era rimasta in sospeso: a determinare le caratteristiche e i contenuti del movimento di massa contro la guerra di cui c'è bisogno sono esattamente coloro che si mettono a costruirlo, adesso. Quel movimento di massa è una necessità storica e il fatto che sia "di tipo nuovo", il fatto che contenda ai vertici della Repubblica Pontificia il governo del paese è condizione affinché si sviluppi in modo dirompente e sia, soprattutto, efficace.

In questo frangente i comunisti (le organizzazioni e gli esponenti del movimento comunista cosciente e organizzato) devono assumere il ruolo di avanguardia nella promozione di questo movimento. Questo è il loro compito storico in questa fase turbolenta della lotta di classe.

La Terza guerra mondiale non è solo quello che si legge sui giornali e si vede alla Tv, non sono solo le cronache dei crimini efferati degli imperialisti e dei sionisti, è anche l'aggravamento della "guerra interna", l'economia di guerra, la censura, la repressione, la precarietà dilagante, il taglio ai servizi pubblici, l'aumento dell'età pensionabile, la militarizzazione della società nel nostro paese.

Il mondo sta sprofondando nel vortice della Terza guerra mondiale e l'Italia dei vertici della Repubblica Pontificia, delle Larghe Intese e del governo Meloni sta sprofondando anch'essa. Tirare fuori l'Italia da questo disastro è il modo più efficace per fermare il vortice della Terza guerra mondiale.

Fronte interno

Mentre la Terza guerra mondiale fa passi da gigante, nei paesi imperialisti la crisi politica dilaga.

Il 13 luglio l'attentato a Trump durante un comizio ha rinfocolato la campagna elettorale che è in corso negli Usa, nel contesto della guerra civile sempre meno strisciante e sempre più aperta. Appena una settimana dopo, il 21 luglio, Biden è stato costretto a ritirarsi dalle elezioni ed è scesa in campo Kamala Harris (già vice di Biden).

Il 27 luglio, alla vigilia dell'apertura delle olimpiadi, un'ondata di sabotaggi all'alta velocità, al sistema ferroviario e alla rete della fibra ottica in tutto il paese ha paralizzato per ore la Francia. I sabotaggi si sono protratti per più giorni e sono stati rivendicati da movimenti anarco/ambientalisti: hanno contribuito a infrangere il clima di unità nazionale in cui si sono svolte le olimpiadi dopo che Macron ha imposto una "pausa di

riflessione" pur di non dare il mandato di governo al Fronte Popolare che aveva vinto il secondo turno delle elezioni legislative del 7 luglio. La "pausa di riflessione" è finita: il 27 agosto Macron ha definitivamente escluso la possibilità che il partito che ha vinto le elezioni abbia la possibilità di formare il governo. Crolla così anche uno degli ultimi paraventi della democrazia borghese.

Il 29 luglio, a seguito di un efferato omicidio di tre bambine manipolato ad arte in senso reazionario, sono iniziate le rivolte "anti-immigrati" che sono durate più di una settimana in tutta la Gran Bretagna. Benché la stampa internazionale indichi la soluzione delle rivolte nella "fermezza" del nuovo governo laburista di Starmer appena insediato, a rimettere i fascisti e i razzisti al loro posto sono state le enormi mobilitazioni popolari che in un primo momento hanno disperso in molte città i raduni reazionari e poi hanno presidiato per giorni le piazze più calde per impedire ulteriori disordini razzisti.



Proteste e rivolte nelle carceri

Da un report dell'Osservatorio sicurezza del Centro alta formazione investigazione strategia criminologia (Cafisc), aggiornato al 30 giugno 2024, emerge che i detenuti nei 189 istituti penitenziari presenti nel nostro paese sono 61.468, a fronte di 47.067 posti disponibili. Per la prima volta anche gli istituti penali per minori sono sovraffollati: 555 ragazzi (erano 406 a giugno 2023) per 514 posti ufficiali. Questo significa che vi è un indice di sovraffollamento del 130,59%; in 50 carceri si tocca addirittura un tasso del 150%. Il primato spetta al carcere di San Vittore, a Milano, dove l'indice di sovraffollamento arriva al 220%.

L'Italia è stata più volte condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo a risarcire detenuti per le condizioni della loro detenzione giudicate disumane e degradanti, riconducibili agli spazi detentivi che non rispettano gli standard previsti.

Per evitare condanne e risarcimenti, nel 2013 è stato adottato il sistema detentivo delle "celle aperte" e della "vigilanza dinamica" della polizia penitenziaria. Ai soggetti detenuti in media e bassa sicurezza (detenuti comuni) era concessa l'apertura delle celle per almeno 8 ore al giorno fino a un massimo di 14, la possibilità di muoversi all'interno della propria sezione e fuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività; contestualmente la polizia penitenziaria non era più chiamata ad attuare un controllo statico sulla popolazione detenuta, ma un controllo incentrato sulla conoscenza e l'osservazione della persona detenuta.

Nel luglio 2022 è stato ripristinato il regime a "celle chiuse" che ha peggiorato per tutti, personale compreso, la vita in galera. È stato un moltiplicatore di sofferenze e violenze.

Sono aumentati i suicidi tanto di detenuti quanto di appartenenti alla polizia penitenziaria. Sono 67 i suicidi tra i detenuti e 6 tra la polizia penitenziaria dall'inizio dell'anno; tra le vittime alcuni giovanissimi e con pene residue brevi, detenuti con presunte o accertate

patologie psichiatriche e molti senza fissa dimora. I tentativi di togliersi la vita sono 1.348, mentre gli atti di autolesionismo 8.285. Da un recente studio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale emerge che circa una persona su due si è tolta la vita nei primi sei mesi di detenzione; di queste, sei entro i primi quindici giorni, tre delle quali addirittura entro i primi cinque dall'ingresso. Solo circa il 38% dei morti risulta condannato in via definitiva.

Tra le situazioni con più suicidi ci sono il carcere Poggioreale a Napoli, gli

istituti di Pavia e Verona e le celle di Regina Coeli a Roma. L'ultimo caso di suicidio si è verificato a Parma il 15 agosto, giornata in cui vari politici italiani hanno visitato alcuni istituti penitenziari.

Dati in aumento rispetto allo scorso anno, che raccontano una situazione sempre più insostenibile delle condizioni carcerarie, manifestazione della guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari e al contempo anello debole della catena di repressione e ricatto poiché le stesse condizioni carcerarie sono alimento



per l'organizzazione e la mobilitazione dei detenuti (vedi i numerosi casi di detenuti in rivolta), dei loro

familiari e solidali e del personale penitenziario.

Il governo Meloni, oltre ad avere già introdotto ben

diciotto nuove fattispecie di reato e predisposto il pacchetto sicurezza (che prevede pene anche per chi protesta pacificamente), il 7 agosto ha approvato il cosiddetto "Decreto carceri" che secondo esperti e osservatori non inciderà minimamente sull'emergenza sovraffollamento e suicidi in quanto la misura più concreta è l'assunzione di mille agenti penitenziari in due anni. Il decreto mette al centro ancora gli strumenti repressivi piuttosto che la prevenzione, la rieducazione e socializzazione, al punto che anche Forza Italia lo ritiene inutile e voleva modificarlo proponendo la liberazione di 10 mila carcerati.

La situazione nelle carceri è l'ennesima dimostrazione della guerra di sterminio non dichiarata che la classe dominante conduce contro le masse popolari. È anche manifestazione di come la legalità borghese venga usata a uso e consumo della classe dominante contro le masse popolari. Ed evidenza, infine, che nella barbarie del capitalismo non c'è posto né possibilità per nessuna "riforma" che elimini la sopraffazione, la sottomissione, l'arbitrio dei ricchi sui poveri.

In questo contesto, le proteste e le rivolte nelle carceri sono però la più chiara dimostrazione che la ribellione contro la classe dominante non può essere soffocata. Anche nel luogo deputato a rinchiudere, controllare e sottomettere nascono e si sviluppano organizzazione e ribellione.

I detenuti di diversi istituti, dal Piemonte alla Sicilia, a luglio e agosto, hanno protestato per il caldo insopportabile, il sovraffollamento delle celle, le scarse condizioni igieniche, la mancanza di acqua potabile e di acqua calda, i suicidi dei loro compagni, spesso molto giovani, alimentando rivolte, maxi risse e tentativi di evasione.

01.07 nella casa circondariale di Vibo Valentia i detenuti hanno protestato perché per giorni non c'è stata l'acqua potabile.

04.07 nel carcere di Sollicciano a Firenze circa 80 detenuti hanno appiccato incendi e sventolato striscioni dalle finestre per le scarse condizioni igieniche, la mancanza di acqua calda e il suicidio di un detenuto di vent'anni.

09.07 nel carcere di Viterbo è scoppiata una sommossa in seguito al ritrovamento del corpo senza vita di un detenuto di trentadue anni nella sua cella. Circa 60 prigionieri si sono barricati in una sezione del carcere, incendiando materassi e mobili.

11.07 nel carcere di Trieste un

centinaio di detenuti si è ribellato contro le condizioni di prigionia, lanciando oggetti sulla strada e incendiando coperte e altre suppellettili.

26.07 nella casa circondariale Dogaia di Prato una ventina di reclusi al termine delle attività quotidiane ha opposto resistenza non facendo rientro nelle celle e iniziando a distruggere l'intera ala del carcere. Solo dopo ore di tensioni e devastazioni, la rivolta è stata sedata dagli agenti.

26.07 a Caltagirone alcuni detenuti sono saliti sui tetti dopo la morte di un compagno per cause naturali.

26.07 a Rieti circa 400 detenuti si sono autogestiti non facendo rientro nelle celle per due giorni e due notti. Il 30 luglio un giovane detenuto si è impiccato nella cella di isolamento dove era stato condotto a seguito della rivolta.

28.07 a Terni 55 detenuti hanno organizzato una protesta contro il sovraffollamento non rientrando in cella.

28.07 a Biella alcuni detenuti si sono rifiutati di rientrare in cella;

il 6.08 un detenuto di cinquantacinque anni si è impiccato.

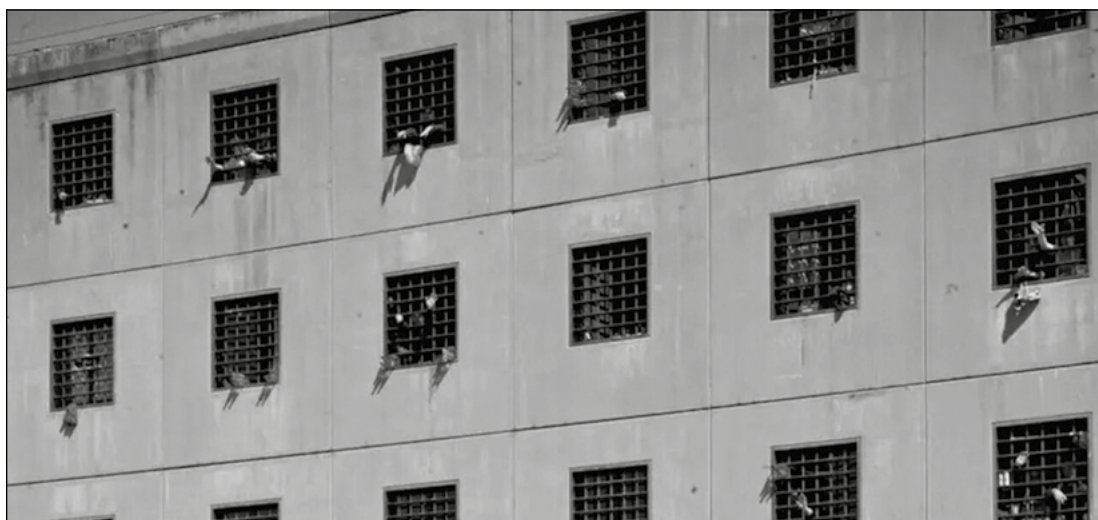
28.07 a Velletri alcuni detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle nel pomeriggio, incendiando materassi e distruggendo telecamere di sorveglianza.

14.08 a Pescara 5 detenuti si sono barricati in cella distruggendola e appiccando il fuoco.

15.08 nella Casa circondariale Lorusso e Cotugno a Torino una decina di detenuti ha dato origine a una rissa per poi rifiutarsi di rientrare nelle celle e scatenando proteste anche in altre aree del carcere. A inizio agosto c'erano state altre due grosse proteste sia nel carcere Lorusso e Cutugno che al Ferrante Aporti, l'istituto penale minorile di Torino.

17.08 a Bari 70 detenuti hanno sequestrato un infermiere e picchiato un poliziotto.

17.08 a Roma, al Regina Coeli, alcuni detenuti si sono rifiutati di entrare nelle celle invivibili a causa delle temperature eccessive, hanno bruciato dei materassi e rotto alcuni tavoli. Circa 30 detenuti sono stati poi trasferiti in altri istituti penitenziari.



Corrispondenze operaie

Pubblichiamo uno stralcio liberamente tratto e riadattato di un'intervista a Gigi Malabarba, storico esponente sindacale dell'Alfa Romeo di Arese e, in seguito, esponente del Prc e di Sinistra Critica. L'intervista tratta dell'esperienza della RiMaflow, azienda autogestita nata sulle ceneri del fallimento, nel 2009, della Maflow di Trezzano sul Naviglio (MI). Alcuni lavoratori dell'azienda hanno ricercato negli anni la via per mantenere e rilanciare la produzione e l'occupazione, passando dal settore automotive a un lavoro di recupero e sistemazione di materiali usati in un'ottica di economia circolare, per approdare infine a un ruolo logistico in una rete di distribuzione di produzioni agricole autogestite. Un percorso accidentato, che ha visto cambi di sede e che ha incrociato anche la lotta alla speculazione edilizia e contro la repressione, che ha ritrovato una prospettiva più ampia con il Collettivo di Fabbrica della Gkn di Campi Bisenzio. La pubblicazione dell'intervista integrale è prevista in un volume di prossima pubblicazione.

Com'è la situazione attuale di RiMaflow e quali sono le prospettive? Dall'alto della vostra esperienza, cosa dite dello smantellamento dell'apparato produttivo in corso nel nostro paese e cosa occorre fare per farvi fronte?

Possiamo fare un bilancio di questo tipo: i cinque anni di attività presso il nuovo stabilimento sono stati molto travagliati, anche per le conseguenze di due anni di fermo dovuto al Covid. RiMaflow non sarà una fabbrica recuperata di 330 lavoratori, come desideravamo ormai più di dieci anni fa. Oggi abbiamo bisogno di ripartire con un luogo che sia attrattivo per i giovani e in cui sia possibile anche progettare attività economiche e sociali. Siamo nella fase di una RiMaflow 2.0, una nuova fase che non sarà quella delle attività produttive che furono della Maflow e che non ave-

L'esperienza delle fabbriche recuperate Intervista a Gigi Malabarba RiMaflow



vamo le condizioni materiali per rimettere insieme.

Dobbiamo diversificare le attività accentuando gli aspetti sociali di questa esperienza e abbiamo messo a disposizione le nostre energie per fare dell'esperienza della Gkn di Campi Bisenzio il nuovo punto di riferimento. Io sono anche nel Cda del collettivo Gkn for future: insieme ad altri tecnici e all'università ci siamo messi a sostegno del progetto Gkn perché è da lì che può essere rilanciata l'idea dell'autogestione operaia nella produzione. RiMaflow oggi gioca una funzione diversa, quella di conservazione del patrimonio della lotta precedente e può essere uno dei punti di una rete nazionale che includa anche le imprese recuperate attraverso la legge Marcora (risalente al 1985, la legge ha istituito un fondo finalizzato a favorire la formazione di cooperative formate da dipendenti di aziende in crisi, ndr). Abbiamo in progetto di tessere una rete che consenta di socializzare tutte le esperienze, positive e negative e di costruire un fronte cooperativistico per sviluppare le attività in autogestione.

Questa non è la risposta unica alla crisi economica e alla deindustrializzazione in corso perché non è certo con iniziative dal basso di questo tipo che affronti immediatamente un problema di centinaia di mi-

gliaia di posti di lavoro che si perdono, però è una delle possibilità e bisogna fare in modo che anche dentro il movimento operaio e sindacale queste cose conquistino uno spazio. Se la Gkn riesce a vincere diventerà un punto di riferimento effettivo per tantissimi altri e quindi sarà capace di innescare un processo di reindustrializzazione dal basso in senso ecologista e positivo per le condizioni generali dei lavoratori di questo paese.

Noi, da soli, non possiamo essere la soluzione, occorre costruire dei rapporti di forza nella società, non solo nelle fabbriche, ma in tutti i luoghi di lavoro e nelle lotte sociali per riuscire a invertire la tendenza che ci ha portato a questa condizione. Noi possiamo comunque fare un pezzo di questa battaglia e penso che dalla piccola RiMaflow nascerà qualcos'altro che speriamo possa essere significativo per tutti.

Sulla base della tua esperienza, che suggerimenti daresti ai tanti lavoratori di imprese piccole, medie e grandi alle prese con delocalizzazioni o ridimensionamento della produzione?

Ciò che possono fare oggi i lavoratori di un'azienda piccola o grande che viene chiusa è dotarsi di alcuni strumenti per riuscire a prendere in mano la produzione: dal controllo opera-

io sulle attività interne alla fabbrica, quando ancora funziona, per arrivare poi al controllo operaio direttamente sulla produzione.

Questo richiede un elevato livello di coscienza da parte di una fetta non indifferente di lavoratori. Alla RiMaflow non avevamo tutte le condizioni necessarie in tal senso, ma l'abbiamo fatto lo stesso e qualcosa si è portato a casa, nonostante le difficoltà.

È importante attrezzarsi prima che la situazione diventi drammatica con i licenziamenti, attraverso la formazione di un collettivo di fabbrica come fatto in Gkn. Si possono costituire società operaie di mutuo soccorso utilizzando l'art.11 dello Statuto dei Lavoratori. Anche questo vuol dire imparare a fare delle cose insieme, prima che succedano i disastri.

Noi pensiamo che se si introducono queste cose nel mondo del lavoro c'è la possibilità, nel momento in cui il capitale decide di smettere un'attività produttiva, di riprenderla in mano. Ci sono leggi che ti consentono di attivare alcuni meccanismi, ma a volte serve una mobilitazione straordinaria per rimetterla in funzione senza padrone. La cooperativa può esistere anche con un'assemblea una volta all'anno per convocare il bilancio, oppure puoi farla funzionare come uno strumento di autorganizzazione democratica dei lavoratori,

attraverso una forma consiliare, di organizzazione per delegati per organizzare in autogestione la produzione. Questa è una modalità molto efficace.

Naturalmente poi queste realtà che si liberano dal padrone devono coordinarsi insieme, perché sei sempre all'interno di una società dove dominano le leggi del mercato e non puoi pensare di costruire delle isole felici, socialiste, dentro una società capitalista... ti fanno fuori. Per cui saranno costantemente in lotta, devono coordinarsi in qualche modo, reggersi, costruire dei momenti di solidarietà con tutti gli strumenti che abbiamo nella società per reggere e costituire un fronte di lotta più avanzato rispetto alla semplice presenza sindacale in fabbrica.

Anche una cooperativa può essere una trincea di lotta contro il padronato e il capitalismo. Senza illudersi che con le cooperative si cambi il sistema, si possono creare tante realtà in forma autogestita che possono costituire un esempio di come vorresti che funzionasse la società. Senza fare propaganda, mostri che è possibile lavorare senza padroni e stare in un fronte di lotta per resistere agli attacchi che comunque arriveranno.

RiMaflow ha preso contatto e stretto legami con altre aziende autogestite o recuperate in forma cooperativa?

Avevamo avuto contatti con altre imprese recuperate con la legge Marcora per capire come affrontare la situazione, ma non si è sviluppato un rapporto consolidato per differenze di impostazione. Inizialmente, non abbiamo trovato un'altra fabbrica, ma altre realtà di lavoro in forma autogestita nell'am-

bito della rete nazionale Fuori Mercato, formata sulla base dell'autorganizzazione di migranti e italiani nella produzione agricola.

RiMaflow si è convertita in una sorta di hub di distribuzione della parte finale, l'ultimo miglio dei prodotti che vengono da tutta Italia per le zone attorno a Milano, che serve una rete di oltre sessanta gruppi di acquisto solidale. La filiera può stare in piedi perché c'è una rete di sostegno mutualistico dalla produzione alla distribuzione finale.

Non abbiamo incontrato un'altra fabbrica o altre esperienze che potessero darci una mano a far ripartire la produzione originaria, ma delle realtà con cui ci siamo messi in rete economica e produttiva. Così siamo arrivati all'esperienza della Gkn di Campi Bisenzio (FI) con la quale siamo entrati in rapporto.

Gkn ha ripreso la battaglia che avevamo cercato di portare avanti anche noi, ma partendo col piede giusto e con una tradizione di forza, di collettivo strutturato molto maggiore della nostra, facendo tesoro anche delle nostre piccole esperienze precedenti e ottimizzandole in un progetto straordinario di reindustrializzazione dal basso. La similitudine dal punto di vista produttivo delle due realtà è imbarazzante. Noi eravamo 330, le dimensioni della Gkn erano di 440 lavoratori, entrambe del settore automotive, entrambe alla fine delocalizzate in Polonia. Una conoscenza comune di quel mondo ci ha permesso di sintonizzarci molto rapidamente e capire insieme come affrontare la situazione.

La differenza è che nel loro caso la vertenza stessa si è trasformata in un progetto di autogestione della produzione, cosa che noi non siamo riusciti a fare. Però, le nostre difficoltà sono state utili a comprendere la situazione e la possibilità di utilizzare anche la legge Marcora per utilizzare tutte le risorse disponibili per far partire l'attività industriale. Quello che non siamo riusciti a fare noi, lo fa ora la Gkn.

“I due padroni assassini, ovviamente, non hanno fatto manco mezzo giorno di carcere. Giusto qualche giorno ai domiciliari, ma nessuna pena detentiva”.

Rileggiamo. “I due padroni assassini, ovviamente, non hanno fatto manco mezzo giorno di carcere. Giusto qualche giorno ai domiciliari, ma nessuna pena detentiva”.

Si parla di due padroni assassini perché la circostanza è precisa: gli omicidi sul lavoro di Umberto Musilli e Venanzio Feliziani, due operai uccisi sul posto di lavoro a cui questo racconto è dedicato. Ma i padroni assassini non sono affatto solo due: gli operai assassinati sono, di media, 1.400 all'anno. Muoiono da soli, uno alla volta, nei piccoli cantieri e nelle aziende agricole, nelle campagne e nelle città. A volte muoiono a cinque, sei, sette alla volta. E allora le loro storie finiscono sui giornali, come racconto di una “tragica fatalità”. Che fatalità non è.

Passate le lacrime di cocodrillo delle autorità e delle istituzioni, passati i mazzi di fiori deposti dai baroni dei sindacati di regime, passato lo sdegno a tempo determinato e l'indignazione pelosa della stampa che plasma l'opinione pubblica, rimane il fatto che i padroni assassini, in genere, non fanno manco mezzo giorno di carcere. Giusto qualche giorno ai domiciliari, ma nessuna pena detentiva.

Partiamo da questo fatto per fare due ordini di ragionamenti.

Il primo è sul racconto che state per leggere. Vorrei davvero evitare di scrivere più parole di quelle che Delio Fantasia ha usato per spiegare quello che dal racconto emerge molto chiaramente ed efficacemente. In maniera dirompente, direi.

Delio ha scritto questo racconto che trasuda lacrime che non sono di cocodrillo, trasuda sdegno che non è a tempo determinato e indignazione che è lucida come una lama. Ma questo racconto è anche qualcosa di più. Perché “scomponete” l'omicidio sul lavoro in tante

Edizioni Rapporti Sociali – Nuova pubblicazione

Il segreto di Lorenzo di Delio Fantasia

Presentazione

parti che vengono ricomposte pagina dopo pagina, in modo da far emergere gli elementi costitutivi della strage in atto ogni giorno. Il primo fra tutti è la “banalità” della morte di un operaio.

Avete letto bene, banalità.

Sui cantieri, nelle aziende agricole, nei reparti delle grandi aziende, sulla rete ferroviaria, nei porti si muore così, per una banalità.

Un banale calcolo economico basato sulla cifra che il padrone risparmia violando ed eludendo le misure di sicurezza.

Un banale calcolo costi-benefici, tanto sul piano legale che morale, su quello che comporta violarle ed eluderle, quelle misure.

Un banale investimento sul fatto che tanto, gira che ti rigira, tutto viene sistematicamente ricondotto alla “tragica fatalità”: il lavoratore sfortunato è al posto sbagliato nel momento sbagliato. Poco importa, anzi non importa affatto, se quel lavoratore in un certo posto e in un certo momento ci va perché c'è mandato, è obbligato ad andarci.

Questo racconto, come chiarisce il suo stesso autore, è ispirato alle storie vere degli omicidi di Umberto Musilli e Venanzio Feliziani, ma parla delle storie dei 1.400 lavoratori assassinati ogni anno sul posto di lavoro nel nostro paese.

È un racconto frutto di fantasia e pertanto ha un finale diverso da tutte le storie vere, un finale “che rende giustizia alla vittima” e che, pur frutto di finzione, restituisce “la verità sempre sottaciuta di un sistema criminale che tende a preservare se stesso”.

Il secondo ordine di ragionamenti è più generale. Il racconto scritto da Delio Fantasia è solo il pretesto che lo innesca. E l'espedito letterario scelto lo presenta nel modo crudo e adeguatamente realistico che merita.

E io che farei? E io che faccio?

Il lavoratore morto, assassinato, che campeggia brevemente nelle cronache, spesso è un estraneo. A volte è un collega. Ma sempre è parte della classe lavoratrice come tutti gli altri lavoratori, individui reciproca-

mente estranei uniti *nel presente* dal ruolo che ricoprono nella società e uniti *nel destino* che chi domina la società riserva loro. Non come individui, ma come classe.

Ragioniamo in termini di classe: avere la certezza che un padrone assassino paghi per i suoi crimini sarebbe in qualche modo consolante; sarebbe in una certa misura, probabilmente, un deterrente, ma non sarebbe in ogni caso la soluzione alla strage di lavoratori. Perché la strage di lavoratori non è una questione legale e giuridica, è una questione politica, sociale, di civiltà. E se viviamo in una civiltà che ha fra i suoi pilastri l'accettazione della strage di lavoratori come inevitabile prezzo da pagare per poter lavorare, allora è una civiltà infima che va rovesciata e sostituita con un'altra civiltà, con una civiltà superiore.

Nessuno spoiler, ma l'introduzione di questo piano di ragionamento – *E io che farei? E io che faccio?* – è il vero “capolavoro” di questo racconto di poche pagine.

È un racconto e non dà, non credo abbia la pretesa di dare, alcuna soluzione complessiva. Ma fa breccia nella coscienza e scava. Fa breccia nel cuore dei lavoratori e scava.

Lavoratori, lavoratrici, fatevi – e facciamoci – un favore: leggete questo racconto, ma soprattutto regalatelo e fatelo leggere. Ai vostri colleghi, ai vostri figli, ai vostri nipoti, ai vostri amici.

Non è impegnativo, nel senso che si legge in quaranta minuti. Ma è

molto impegnativo, nel senso che scava, scava e scava nel cuore e nella coscienza. E lascia con una domanda che taglia come un rasoio: *E io che farei? E io che faccio?*

Ora ci metto del mio. Esco dall'impianto narrativo e approfitto della breccia che il testo apre nel mondo reale. Quello de “i due padroni assassini, ovviamente, non hanno fatto manco mezzo giorno di carcere. Giusto qualche giorno ai domiciliari, ma nessuna pena detentiva” e dei 1.400 lavoratori morti all'anno. La civiltà dove comandano i padroni è questa, ma la soluzione c'è. La società dove comandano i padroni va rovesciata e va imposta una civiltà dove a dirigere sono i lavoratori, secondo i loro interessi. La soluzione c'è, ma non cade dal cielo, va costruita, preparata, perseguita.

La condizione essenziale è che i lavoratori tornino a organizzarsi nelle aziende, nei cantieri, nei campi, nei porti, negli uffici, nei magazzini, nei supermercati. Che si organizzino indipendentemente dalle tessere sindacali e dal fatto di essere iscritti o meno al sindacato; che si organizzino per iniziare a far rispettare le regole e le norme per la sicurezza – che esistono – e a far valere nella pratica quello che rimane delle tutele, dei diritti e delle conquiste che furono il frutto delle lotte dei decenni passati.

Lavoratori, lavoratrici, fatevi – e facciamoci – un favore: organizzatevi e coordinatevi. Non solo come individui, ma come classe. Da soli potete poco, organizzati e coordinati potete far valere tutta la forza della classe lavoratrice. Quella forza che serve a rovesciare la civiltà dello sfruttamento e a conquistare la civiltà superiore che ci appartiene, che ci spetta, che ci meritiamo.

Il direttore di *Resistenza*
Pablo Bonuccelli

27, 28 e 29 settembre

Festa nazionale della Riscossa Popolare a Milano

Nella notte ci guidano le stelle

La Festa nazionale della Riscossa Popolare che si è svolta a Pontedera dall'1 al 4 agosto è stata un successo soprattutto per quanto riguarda l'aspetto politico, per i dibattiti, i tavoli tematici e la rete di relazioni intessuta. In un certo senso è rientrata nel quadro delle iniziative estive in cui movimenti e organismi operai e popolari si sono presi il tempo di discutere, ragionare, fare il bilancio delle iniziative dei mesi passati e tracciare le linee di sviluppo per i mesi a venire, come è successo ai campeggi del movimento No Muos e di A Foras, ad esempio.

La morbosa attenzione dei media per tutto quello che poteva in qualche modo servire a criminalizzare il movimento di solidarietà alla resistenza palestinese ha poi dato alla Festa un certo risalto: è dall'iniziativa del 4 agosto con Gabriele Rubini e Maisa dell'Udap che è

iniziata la canea mediatica.

Era già previsto che alla Festa di Pontedera ne seguisse un'altra, in una metropoli: come lo scorso anno la Festa di Massa ebbe un seguito a Napoli, quest'anno lo avrà a Milano, a fine settembre. L'idea è di tenere un'iniziativa che sia di alimento e spinta alla mobilitazione dei prossimi mesi, quelli in cui tradizionalmente riprendono le lotte su ampia scala.

Inevitabilmente, a Milano parleremo di resistenza. O meglio, di come trasformare l'opposizione alla guerra, al governo della guerra e allo sfruttamento in resistenza, di come valorizzare quei focolai di resistenza che già esistono, di come coordinarli per dare sviluppo alla riscossa.

Nel momento in cui scriviamo il programma è in via di completamento (lo troverete su www.carc.it), ma alcuni aspetti sono già chiari.

Il 27 settembre è la giornata dedicata alla resistenza sui posti di lavoro. Si svolgerà un tavolo di discussione del Coordinamento donne lavoratrici alla riscossa e un dibattito sulla mobilitazione contro la strage sui posti di lavoro.

Il 28 settembre si aprirà con un tavolo tematico delle organizzazioni studentesche, per riprendere, in particolare, il ragionamento sul bilancio delle mobilitazioni in solidarietà alla Palestina (l'Intifada studentesca) e sui passi per rilanciarla nel contesto della lotta per cacciare il governo Meloni. Al pomeriggio la Festa “si sposterà” per partecipare alle manifestazioni che ogni sabato, dal 7 ottobre, si svolgono a Milano in solidarietà con il popolo palestinese. Alla sera, dalle h 21, riproponiamo il confronto pubblico con Gabriele Rubini (chef Rubio), un esponente dell'Udap e il direttore di *Resistenza*, Pablo Bonuccelli.

Nel solco delle iniziative della Festa rientra anche la Conferenza internazionale del 29 settembre, che però ha una sua specifica dimensione: “Gli insegnamenti dell'opera di Stalin per i comunisti di oggi” è l'argomento attorno a cui si confronteranno organizzazioni e partiti comunisti italiani, canadesi, statunitensi, filippini e di altri paesi. L'iniziativa, a cui è dedicato tutto il pomeriggio, a partire dalle h. 15, è promossa dall'Associazione Popolare Stalin, dal P.Carc e da Resistenza Popolare Milano.

I primi due giorni della Festa si svolgeranno al Gta, uno spazio occupato. Abbiamo ritenuto importante scegliere un posto sottratto all'abbandono e al degrado e gestito da un collettivo di compagni come contributo concreto alla lotta contro gli sgomberi, che a Milano imperversano.

La Giunta Sala e la Questura di Milano stanno operando per eliminare e sgomberare ogni spazio liberato della città, perché ogni spazio liberato è un ostacolo agli affari e alla speculazione.

Nella città vetrina di Sala e del Pd non ci sarebbe stato posto per una iniziativa come la Festa della Riscossa Popolare. Il Comune di Milano è già diventato famoso a inizio anno quando ha vietato la proiezione del film “Il testimone” e ha minacciato di rappresaglia i circoli che volevano disobbedire. Figuriamoci come si può porre di fronte a iniziative che sostengono la resistenza palestinese e denunciano il genocidio in Palestina per mano dei sionisti...

Ecco, dunque, che torna a manifestarsi il ruolo e l'importanza degli spazi liberati. Gta ospita la Festa della Riscossa Popolare, la Festa della Riscossa Popolare alimenta la battaglia per la difesa degli spazi liberati e la resistenza contro gli sgomberi e la speculazione della città vetrina. Lottiamo insieme. La notte è buia, ma ci guidano le stelle.

Strage sul lavoro EMERGENZA NAZIONALE



Nessuno di quelli che con La Russa si è preoccupato della sicurezza nazionale per la lista di sionisti che operano in Italia pubblicata dal (n)Pci ha pronunciato una parola sulla lista di oltre 50 lavoratori che dall'1 luglio al 23 agosto sono morti mentre lavoravano. E non ne pronuncia mai per i 1.400 lavoratori che muoiono all'anno.

Se qualcuno pensa che questo silenzio sia casuale, sbaglia. Il loro silenzio è complice del sistema che permette la strage di lavoratori, è complice di coloro che guardano sulla scarsa o nulla manutenzione, sui controlli che non ci sono, sullo sfruttamento. È un ingrediente essenziale della strage quotidiana.

La lista è certamente parziale, le notizie sono state raccolte dal sito di *Repubblica*, dal sito della Fiom, *Collettiva*, e dalla stampa locale.

1° luglio, Comiso (RG) – Antonino Giompiccolo, 53 anni, travolto da un tir in manovra in un'azienda vitivinicola

1° luglio, Carinaro (CE) – Domenico Piervenanzi, 54 anni,

precipitato dal capannone mentre installava pannelli solari

2 luglio, Meina (NO) – Carlo Maletta, 56 anni, schiacciato da un macchinario nel cantiere di Rete Ferroviaria Italiana

2 luglio, Caserta – 49 anni, colto da malore mentre smonta l'allestimento di un evento

3 luglio, Roma – Maurizio Di Pasquale, 63 anni, caduto in un ponte a fossa per manutenzione mezzi nel deposito Atac

3 luglio, Trapani – Giuseppe Carpinelli, 33 anni, precipitato dalla pala eolica

5 luglio, Pisa – Maurizio Vanucci, 57 anni, schiacciato contro una staccionata dal movimento repentino di una cavalla nel centro ippico

8 luglio, Lucca – Nicola Corti, 50 anni, incastrato nel laminatoio

9 luglio, Scafati (SA) – Alessandro Panariello, 22 anni, travolto da una lastra di metallo precipitata dalla carrucola

10 luglio, Anguillara Sabazia (RM) – Adolfo Taraborelli, 60 anni, ribaltato mentre era alla guida di un autocarro in una cava

12 luglio, Macchiarèdu (CG) – Simone Furia Calleda, 42 anni,

colpito da una pala di un escavatore

12 luglio, Napoli – Antonio Russo, 63 anni, morto nel cantiere della metropolitana

14 luglio, Casale Monferrato (AL) – Andrea Pregnolato, 55 anni, schiacciato nel ribaltamento del trattorino tagliaerba

15 luglio, Soraga (TN) – Nicholas Chiocchetti, 46 anni, inciampato sbattendo la testa contro il terreno

15 luglio, Scurrelle (TN) – Natalino Paradisi, 55 anni, schiacciato dalla sponda del camion

16 luglio, Rovereto (TN) – Rahal Taqil, 48 anni, travolto e schiacciato da un pesante carico di pannelli prefabbricati di legno

17 luglio, Nova Siri (MT) – Giuseppe Martino, 45 anni, vigile del fuoco, avvolto dalle fiamme mentre spegneva incendio di vegetazione

17 luglio, Nova Siri (MT) – Nicola Lasalata, 45 anni, vigile del fuoco, avvolto dalle fiamme mentre spegneva incendio di vegetazione

17 luglio, Vittoria (RG) – Khairi Zahmoul, 28 anni, annegato dopo essere scivolato all'interno di una vasca di irrigazione

17 luglio, Modena – Gaetano Ruiz de Ballesteros, 44 anni, precipitato da un capannone industriale durante un sopralluogo

18 luglio, Massa Marittima (GR) – 54 anni, caduto da dieci metri

19 luglio, Pesaro Urbino – Simone Mezzolani, 33 anni, schiacciato da un macchinario in un mobilificio

20 luglio, Brugherio (MB) – Amadou Sanneh, 24 anni, travolto dall'esplosione nella fabbrica di vernici

21 luglio, Ceglie Messapica (BR) – Mario Rotiglio, 67 anni, impegnato nelle operazioni di spegnimento di un incendio

22 luglio, Loceri (NU) – Mario Floris, 74 anni, colpito alla testa dalla benna dell'escavatore che stava guidando

22 luglio, Villa d'Adda (BG) – Luca Carrara, 41 anni, colpito al collo dalla lama di un flessibile

23 luglio, Collecchio (PR) – Roberto Chelariu, 19 anni, folgorato mentre operava con l'escavatore

23 luglio, Castelletto d'Orba (AL) – Arif Ahmed, 22 anni, caduto da 5 metri nel rimuovere alcune lamiere

26 luglio, Brembio (LO) – Pierpaolo Bodini, 18 anni, schiacciato mentre sistemava una seminatrice in un'azienda agricola

28 luglio, Rivarolo Mantovano (MN) – Mirko Schirolli, 35 anni, schiacciato dai rulli nella fabbrica di alluminio

29 luglio, Giulianova (TE) – Fabrizio Piccinini, 57 anni, caduto da una impalcatura a sette metri d'altezza

29 luglio, Bolzano – Bocar Diallo, 31 anni, ustionato nell'esplosione avvenuta in fabbrica di alluminio

31 luglio, Latina – Valerio Salvatore, 29 anni, precipitato dal capannone industriale

2 agosto, Ameglia (SP) – Giovanni Guarascio, 69 anni, travolto da gru crollata

3 agosto, Marghera (VE) – Islam Miah, 34 anni, precipitato dal trabattello nel cantiere navale

4 agosto, Canicattì (AG) – Ange-

lo Giardina, 21 anni, travolto dal muletto

6 agosto, Vaprio d'Adda (MI) – Claudio Togni, 59 anni, annegato alla diga di sbarramento

8 agosto, Latina – Francesco Mazzucco, 21 anni, schiacciato dal mezzo agricolo

9 agosto, Scafati (SA) – Vincenzo Di Palma, 68 anni, travolto dal cedimento di alcuni blocchi di cemento

9 agosto, Anagni (FR) – Lauro Ciavardini, 25 anni, colpito da malore a fine turno in una fabbrica chimica farmaceutica

9 agosto, Bareggio (MI) – Emilio Luigi Seleroni, 61 anni, incastrato tra la pala e il telaio del bobcat

9 agosto, Venezia – Marco Salvagno, 21 anni, colpito da una porta in vetro infranta

10 agosto, Quarto d'Asti (AT) – Nicholas Colombini, 32 anni, folgorato da una scarica elettrica

12 agosto, Grumo Nevano (NA) – Sossio Bencivenga, 38 anni, colpito da un arco in ferro

12 agosto, San Martino di Lupari (PD) – Gianni Zanetti, 52 anni, stritolato dal carro miscelatore

14 agosto, Messina – Giovanni Arigò, 42 anni, ustionato nell'esplosione della fabbrica di fuochi d'artificio

16 agosto, Borgo Piave (LT) – Dalvir Singh, 54 anni, colpito da malore mentre lavorava nei campi

21 agosto, Monza – 22 anni, stritolato in un nastro trasportatore per la compattazione dei rifiuti

21 agosto, Santadi (SU) – Albino Giacomo Virgilio, 46 anni, colpito da una grossa chiave inglese per la posa di un tubo della corrente elettrica.

22 agosto, Bobbio (PC) – Giuliano Bassi, 63 anni, folgorato mentre sistemava un impianto elettrico all'interno di una stalla

23 agosto, Piacenza – Alessandro Malchiodi, 45 anni, schiacciato dal rimorchio di un tir in panne sull'Autosole

Sono talmente preoccupati di essere convincenti quando sparano cazzate tipo "Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente" che finiscono per mutuare metodi e obiettivi dai loro campioni. Succede spesso ai sionisti e ai loro amici e sostenitori: negano l'evidenza (Israele è uno Stato illegittimo e terrorista, altro che "unica democrazia"), si fanno forza della loro posizione (qualcuno ne conosce uno che lavora per campare?) e ricorrono alla menzogna, alla delazione e alla denuncia alle

autorità ogni volta che trovano un pretesto. No, non è un'esagerazione.

Ad agosto le attenzioni dei sionisti sono toccate ai Sanitari per Gaza di Firenze, denunciati per un volantino.

Denunciati da chi? Dall'associazione Italia-Israele per istigazione alla violenza e diffamazione per le critiche rivolte al console di Israele, Marco Carrai, e al presidente della stessa associazione, Emanuele Cocol-

lini. Denunciati per aver scritto su un volantino che "con le loro dichiarazioni e il loro comportamento Carrai e Cocolini si rendono partecipi e corresponsabili della politica e dei crimini del governo di Israele". L'associa-

zione Italia-Israele ritiene tali parole "infamanti e gravemente diffamatorie, funzionali soltanto ad alimentare un clima di odio e violenza inaccettabile. Pertanto, abbiamo presentato stamattina denuncia alle autorità competenti perché possano accertare responsabilità civili e penali". Capito? L'esercito di occupazione sionista sta conducendo un genocidio e i sionisti si preoccupano delle parole di chi lo denuncia perché possono creare un clima d'odio...

Firenze Solidarietà ai sanitari per Gaza

Dal dibattito alla Festa della Riscossa Popolare di Pontedera

Far valere la forza dei lavoratori



Il 2 agosto si è svolto il dibattito “Far valere la forza dei lavoratori!” sulla lotta contro la repressione aziendale, un confronto tra delegati, sindacalisti e semplici lavoratori provenienti da vari settori e città del paese. Pubblichiamo alcuni stralci degli interventi principali del dibattito.

Simone Casella ex delegato Filcams della Worsp di Pisa: “Gli insegnamenti che traggo dalla mia vertenza sono la necessità della costruzione di un’organizzazione operaia e sindacale all’interno dei posti di lavoro. In particolare, in un comparto come quello della vigilanza, ostile alla sindacalizzazione. Altro insegnamento è che non ci siamo occupati solo della nostra vertenza e abbiamo portato solidarietà a tutti licenziati politici di quel periodo, allargando di fatto la solidarietà e rafforzandoci anche all’interno del posto di lavoro. Voglio quindi lanciare la proposta di un coordinamento tra licenziati politici che prenda in considerazione anche la lotta contro le condanne economiche a cui andiamo incontro una volta che decidiamo di dare battaglia pure sul piano legale. La proposta è dare seguito a tutta la solidarietà anche economica ricevuta propo-

nendo di allargarla con un coordinamento nazionale”.

Delio Fantasia, delegato Cub Stellantis di Cassino: “A novembre 2023 ci sono state due assemblee sindacali, Cisl e Uil sono venuti a dirci che nel 2024 avremmo dovuto lavorare anche il sabato e hanno annunciato 800 esuberanti. Io e la delegata del turno opposto al mio abbiamo fatto mettere una mozione nell’assemblea che diceva che i lavoratori Stellantis si rifiutavano di lavorare anche il sabato. Di fatto, gli abbiamo fatto saltare il banco. Dopo questa operazione, dall’alto dovevano dare una risposta e hanno deciso di licenziare una delle avanguardie dello stabilimento ed è toccato a me, ma poteva toccare anche a un altro.

Il mio licenziamento è stato motivo di maggior attività sindacale. Certo non tutti reagiscono così, ma io mi sono detto “adesso ho più tempo libero, ora sono cazzi vostri. Adesso ho più tempo per andare davanti ai cancelli delle fabbriche”. La proposta di Simone è molto concreta, serve fare rete, serve raccontare queste storie e non lasciare i lavoratori da soli, e soprattutto la storia che vorrei raccontare la prossima volta è che il ricorso

l’abbiamo vinto”.

Valerio Melotti, area alternativa Filt Cgil di Livorno: “Da due mesi la Sms, una ditta di Rosignano che fa prestazione di manodopera per la Solvay e per l’Eni di Livorno, non pagava lo stipendio a quattordici lavoratori. Hanno deciso prima di fare uno sciopero, coinvolgendo tutte le ditte Eni, ovvero circa 200 lavoratori, poi hanno fatto un secondo sciopero a distanza di una settimana e poi ancora un terzo dopo un’altra settimana con manifestazione e corteo sotto Confindustria, ma non hanno ottenuto niente. Al che, hanno deciso di aprire un presidio permanente davanti alla raffineria Eni. Anche qui si è innescato un bel meccanismo di solidarietà popolare. Alla fine sono riusciti ad accelerare il cambio di appalto, subentrando tutti nella nuova ditta e l’Eni in quanto stazione appaltante ha fatto sì che fossero saldate queste due mensilità. Ribadisco che abbiamo bisogno di mettere in rete e strutturare tutte queste mobilitazioni e provare a costruire un’iniziativa di massa per cambiare i rapporti di forza nel paese”.

Marcello Pini, del Si Cobas di Mo-

dena: “A Modena abbiamo superato i 600 tra operai e sindacalisti a processo, nella sola provincia. Alcuni sono maxi processi con 120-150 imputati. Stiamo tenendo botta perché le condanne sono poche e pensiamo di ribaltarle.

Voglio parlare, per porre l’accento sulla repressione aziendale, di una vertenza che stiamo conducendo a Modena, in un maxi macello (il più grande in Italia). All’interno ci sono false cooperative, si applica il multiservizi e ci sono lavoratori che, lavorando quaranta ore di notte, prendono 1.200 euro lordi al mese, ovvero circa 900 euro netti. Faticosamente negli anni siamo riusciti a costruire un Cobas di circa 50 iscritti. Abbiamo quindi provato a rivolgerci al tribunale del lavoro con un processo pilota, ma il risultato è stato che hanno condannato i lavoratori a pagare 6 mila euro di spese processuali. Abbiamo provato a cercare un accordo con l’azienda, che non ne ha voluto sapere, al che abbiamo deciso che da settembre avvieremo una campagna di scioperi e picchetti con il criterio che per ogni mille euro che dobbiamo pagare faremo un milione di euro di danno con il blocco delle merci.

Chiudo dicendo che noi siamo qua per fare la rivoluzione, parliamoci chiaro, e per farla servono i lavoratori e ai lavoratori servono le organizzazioni comuniste; in questo processo come il pane. Voglio fare un appello ai compagni qua presenti a entrare nei sindacati e a spingerli, a crearne di nuovi a creare nuove sezioni. Sindacati vuol dire anche posti di lavoro e stipendi per chi si mette a farli”.

Massimo Cortini, lavoratore ex Gkn: “Fin dal nostro licenziamento, abbiamo deciso di non

piegarci e intraprendere questo percorso di lotta. Questo è stato possibile grazie all’abbraccio e alla grande solidarietà ricevuta da tutto il territorio e non solo. Come abbiamo detto fin dall’inizio, la nostra lotta è di tutti e nessuno si salva da solo.

Ad esempio, quando noi abbiamo avuto il sabotaggio della cabina elettrica dello stabilimento a Pasqua di quest’anno, la solidarietà che avevamo costruito anche a livello internazionale ci è venuta in soccorso. In pratica, un sindacato tedesco ci ha fatto recapitare in pochi giorni dei pannelli fotovoltaici e delle batterie d’accumulo che oggi ci permettono di alimentare il presidio permanente nello stabilimento”.

Manuela Maj, responsabile nazionale del Lavoro operaio e sindacale del P.Carc: “Rilancio la proposta di fare un coordinamento nazionale dei lavoratori contro la repressione aziendale, contro le sanzioni pecuniarie e contro i reparti confino e ogni strumento di repressione dei lavoratori. Rispetto alla discussione se i lavoratori sono rassegnati o meno: una parte è arretrata e rassegnata, l’altra, invece, non lo è, è avanzata. Il nostro compito è mettere insieme e organizzare la parte avanzata. Un esempio di questo è che l’ultima manifestazione della Cgil veramente partecipata e che ha fatto numeri importanti è stata quella di dicembre scorso in cui i vertici hanno ventilato l’ipotesi di violare le precettazioni di Salvini. Lì si è visto bene che i lavoratori sono ben disposti a lottare se c’è chi promuove la lotta e la mobilitazione.

Venendo alla questione della lotta sindacale posta da Marcello del Si Cobas, oggi più che mai, data la situazione di sviluppo della Terza guerra mondiale a pezzi, quello che serve è che anche i sindacati vadano oltre le battaglie rivendicative e si pongano il problema del governo del paese. Serve un’alternativa al governo attuale, serve quello che noi chiamiamo Governo di Blocco Popolare”.

Un nuovo anno scolastico un nuovo anno di lotte

Le scuole, ma soprattutto le università, lo scorso anno hanno chiuso quando l’Intifada studentesca aveva raggiunto il suo picco. Sta iniziando un nuovo anno scolastico e le motivazioni che avevano spinto gli studenti a mobilitarsi negli ultimi anni si sono tutte aggravate.

L’attacco del governo Meloni alla scuola pubblica prosegue e si estende. Anche la situazione dei docenti precari è “fuori control-

lo”. L’alternanza scuola-lavoro, che aveva prodotto tante parole di circostanza e lacrime di cocodrillo di fronte agli studenti vittime di incidenti – anche mortali – nelle aziende, funziona ancora a pieno regime. La militarizzazione delle scuole e delle università prosegue e si approfondisce. Continua, con la complicità di tutti i paesi imperialisti, quindi anche dell’Italia, il genocidio in Palestina.

Se negli anni scorsi i movimenti studenteschi erano riusciti a ritagliarsi uno specifico ruolo nel quadro delle più generali mobilitazioni delle masse popolari, la situazione è tale per cui gli studenti sono chiamati oggi ad assumerlo più compiutamente per imprimere la spinta e il rinnovamento di cui c’è bisogno, per dare al movimento delle masse popolari uno sbocco politico, per rendere stabile *quello che è infor-*

male, per organizzare e coordinare *quello che procede in ordine sparso*, per rendere cosciente *quello che è spontaneo* e far convergere *quello che è diviso*.

I prossimi mesi saranno caratterizzati anche da un salto repressivo. I movimenti saranno criminalizzati (nei mesi estivi ne abbiamo avuto un piccolo assaggio), il governo e la classe dominante faranno letteralmente carte false per alimentare la guerra fra po-

veri, per mettere gli italiani contro gli immigrati, per alimentare contrapposizioni su base religiosa, sessuale, di genere. Le scuole e le università, come le aziende, saranno il terreno di scontro in cui contendere alla classe dominante il cuore e la mente delle masse popolari, in cui contenderle la loro direzione.

Il 28 settembre, a Milano – vedi i dettagli su www.carc.it – organizziamo un tavolo di discussione studentesco per sintetizzare quello che è emerso dalle esperienze di lotta dello scorso anno e per attrezzarci in vista della lotta dei prossimi mesi.

Contattaci per partecipare alla mail carc@riseup.net

Dal dibattito alla Festa della Riscossa Popolare di Pontedera

Organismi popolari e amministrazioni locali

Durante la prima giornata della festa, il 1° agosto, abbiamo organizzato un dibattito, promosso assieme a Legambiente della Valdera, focalizzato sul rapporto che può e deve intercorrere fra chi si candida o viene eletto nelle istituzioni locali sulla base di programmi favorevoli alla masse popolari e le organizzazioni operaie e popolari, i comitati e le associazioni attivi sul territorio.

L'obiettivo era mettere a confronto su questo argomento esponenti degli uni e degli altri e possiamo dire che è stato raggiunto: erano presenti associazioni e comitati, così come esponenti politici, spesso con una storia di attivismo in organizzazioni popolari alle spalle, eletti per le loro posizioni di rottura con i comitati d'affari che gestiscono correntemente la "cosa pubblica".

Una linea di sviluppo pratica emersa dall'assemblea è quella di mettere in sinergia le due manifestazioni regionali previste nel prossimo autunno in Toscana: una per l'ambiente e l'altra per la sanità pubblica. Ambiti che giustamente vengono considerati in

stretta relazione.

Il dibattito è stato ricco e fruttuoso. È emerso quale meccanismo è necessario innescare per mettere in pratica politiche di reale cambiamento nei territori. Contrastare i comitati di affari che dietro il teatrino della politica borghese attuano i loro interessi è una battaglia continua, che richiede una forza particolare. Questa non è data dall'essere eletti nelle istituzioni, ma dal continuo rapporto con le masse popolari organizzate.

Chi viene eletto e chi si organizza sul territorio deve agire in stretta sinergia l'uno con l'altro, deve combattere la stessa battaglia, sia pure da posizioni diverse.

Riportiamo, in forma riadattata per esigenze di sintesi, stralci significativi di alcuni interventi.

“Dagli anni Ottanta è avvenuto un processo preciso. I comuni grandi, medi e piccoli venivano considerati come nemici giurati della libertà di mercato e di conseguenza è stata aperta la strada alle privatizzazioni, hanno privatizzato tutto quello che si poteva.

Però allo stesso tempo, da Roma, sia i governi di centrosinistra che di centrodestra tagliavano le risorse ai comuni. Cosa abbiamo concretizzato in questi anni? Che i comuni, con l'acqua alla gola, in mancanza di risorse si fanno finanziare molto volentieri dai privati. (...) Si tratta di una lotta di liberazione; se vogliamo riappropriarci dei comuni dobbiamo fare una lotta di liberazione vera. Noi abbiamo appoggiato dei candidati, delle liste, e siamo anche convinti che riusciranno a fare il loro ottimo lavoro se noi non deleghiamo, se noi gli forniamo gli elementi come abbiamo fatto prima, per farli eleggere.” (Antonio Piro, No Valdera Avvelenata)

“La chiave di tutto sono le lotte, è vero. Il risultato della nostra coalizione deriva dai vari comitati e assemblee che abbiamo sul territorio. Il risultato di tutti questi comitati è il nostro risultato. (...) Esiste una difficoltà reale a governare un comune perché hai le armi spuntate per tutta una serie di regole e per la dipendenza dai finanziamenti che vengono dalle istituzioni

superiori. È vero, abbiamo la possibilità di contrastare le leggi e anche di provare ad andare oltre, però le amministrazioni governate dalla sinistra sono bersagliate da gruppi di potere e dalle altre amministrazioni e questo deve essere chiaro anche a chi ha sostenuto ed eletto le persone. Perché poi succede che governi cinque anni e se questo rapporto fra amministrazione e territorio non è continuato in una crescita comune poi c'è un cambio e lì effettivamente hai perso il sostegno popolare. Abbiamo anche noi, nel nostro piccolo, delle responsabilità.” (Leonardo Masi, candidato sindaco e consigliere di opposizione lista Empoli che Verrà)

“Tanti compagni si trovano ad affrontare la repressione. Personalmente mi provoca dolore vedere compagni o persone politicamente attive che si allontanano da coloro che fanno battaglie di disobbedienza civile dicendo: “questi non sono i modi giusti”. Cos'è questo legalitarismo, di che stiamo parlando?! Abbiamo di fronte dei banditi che creano le leggi per loro, per difendersi, e noi dobbiamo seguire queste leggi? È un gioco truccato, dove chi ha il potere sta barando palesemente e noi ci preoccupiamo di seguire le regole? Così perdiamo di sicuro!

Che cosa possono fare i cittadini, i comitati? Sicuramente cercare di non prendere le distanze da chi

sta lottando. Abbiamo lo stesso obiettivo, puntiamo allo stesso risultato. Ogni lotta è giusta e lecita sotto questo aspetto, ci unisce e la vittoria è di tutti. Smettiamola di dividerci sulla questione “i nostri modi sono diversi”.

Anche nelle istituzioni, chi ha un ruolo politico e un reale interesse ad aiutare i cittadini (...) non si allontani né da queste lotte né da queste pratiche di lotta. L'unione di lotte e di metodi di lotta diversi può portare alla vittoria. L'esperienza della lotta per il parco Don Bosco a Bologna è di esempio. C'era di tutto, comitati cittadini, anziani, centri sociali, hanno occupato il parco, subito la repressione poliziesca, ma hanno vinto, perché tutti erano uniti, non c'era chi si distanziava da alcune pratiche.

Quindi, la risposta su cosa può fare un amministratore o un consigliere di opposizione è non prendere le distanze, non dissociarsi da chi lotta perché fondamentalmente sta lottando per tutti noi mettendo in gioco se stesso e prendendosi tutta una serie di rischi.” (Giordano – Ultima Generazione)

Dal dibattito alla Festa della Riscossa Popolare di Pontedera

Contro la militarizzazione delle scuole e delle università

Nell'ambito della Festa della Riscossa Popolare, il 4 agosto si è svolta una conferenza sulla lotta contro la militarizzazione di scuole e università che ha visto confrontarsi Fulvio Grimaldi (giornalista, inviato di guerra, documentarista, scrittore), Mario Sanguinetti (membro dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università), Maisa Shams, (presidente del Centro culturale Handala Ali con sede a Napoli) e Rajeh Zayed (segretario dell'Unione Democratica Arabo Palestinese - Udap).

Fulvio Grimaldi ha messo in luce com'è cambiata la Nato negli ultimi trent'anni, in particolare dall'aggressione alla ex Jugoslavia nel 1999. Per legittimare i suoi piani di guerra ha investito molto sulla “cultura”, su come dobbiamo vedere il mondo, diviso tra buoni (gli occidentali) e cattivi (tutti coloro che non si adeguano al sistema occidentale), dove i buoni hanno appunto il compito di esportare la democrazia, salvarla dai dittatori sparsi ovunque. Una cultura che viene imposta in varie forme, ad esempio attraverso le serie televisive, i videogiochi che

esaltano la violenza, dove vince chi ammazza o distrugge di più; alimentando così il pensiero che si deve fare una guerra perché c'è un cattivo da sconfiggere. La Nato è quindi uno strumento della lotta di classe che la borghesia imperialista usa contro le masse popolari attraverso le guerre, il controllo del territorio, il controllo del pensiero, l'imposizione di falsi valori.

Mario Sanguinetti ha illustrato i dati relativi al fenomeno della crescente militarizzazione della scuola e dell'università pubblica, che ha le sue radici nel 1989 quando è iniziato il processo di privatizzazione che le ha ridotte a vere e proprie aziende. Per mantenersi devono procacciarsi finanziamenti, facendo ad esempio accordi con la Fondazione Med-Or (iniziativa della Leonardo Spa); in particolare sono tredici le università italiane che hanno fatto accordi con Med-or e nei cui confronti l'Osservatorio ha promosso battaglie, raccogliendo firme e ottenendo che qualche rettore ritirasse la propria università dal progetto.

L'introduzione della cultura militare nelle scuole è avvenuta pian

piano e in maniera strisciante a partire dal 2006 con accordi tra il ministero dell'istruzione e i servizi segreti; inizialmente riguardava questioni quali la violenza sulle donne, il cyber-bullismo, la cui trattazione era affidata direttamente alle Forze dell'Ordine anziché a insegnanti o altre figure civili. Nel 2008 è iniziata la prima alternanza scuola-lavoro in una caserma in Sardegna, a Cagliari, dove gli studenti sono stati interessati a vedere come vengono utilizzate le tecnologie militari.

Di fronte al processo di autoritarismo e militarizzazione è emersa la necessità che la scuola e l'università tornino a essere un luogo di cultura, in cui la critica all'esistente sia il perno dell'attività didattica, così come era stato conquistato con il movimento del Sessantotto. Hanno quindi iniziato a organizzare convegni dove denunciano ciò che sta accadendo, mettendo in chiaro come dietro i conflitti ci sono questioni economiche e di forza militare ben precise.

Maisa Shams ha spiegato che si occupano della resistenza palestinese soprattutto a livello culturale, in quanto credono che il problema

principale della questione palestinese, per anni in Europa e nel mondo, sia stata proprio la narrazione filosionista che viene portata avanti soprattutto nelle scuole e nei libri di storia. Ha illustrato come il movimento studentesco per la Palestina non è iniziato il 7 ottobre, ma ben prima ed è stato l'avanguardia organica anticoloniale nel movimento per la liberazione della Palestina. Questo movimento oggi ha preso una nuova forma, ha recuperato la sua caratteristica anticoloniale, mira allo smantellamento del sistema di oppressione e sfruttamento. In Italia e in Europa il movimento degli studenti ha posto come strumento importante il “boicottaggio accademico”, che ha due obiettivi principali: non va trattata solo la questione bellica, ma il problema principale sono gli scambi tra gli studenti italiani ed europei con le università israeliane. Dopo il 7 ottobre sono iniziate mobilitazioni attraverso cui sono state occupate varie università, attraverso le cosiddette accampate durante le quali è stata diffusa la conoscenza della storia reale della Palestina che ha rafforzato la solidarietà degli studenti italiani con la lotta di liberazione del popolo palestinese, ma anche la consapevolezza di non essere disposti ad accettare il modello capitalista di sfruttamento e che la responsabilità del genocidio che sta avvenendo è anche dei governi italiano ed europei.

Rajeh Zayed ha parlato della mo-

bilitazione che hanno promosso a Genova nelle università e con i lavoratori del porto e a livello nazionale con due manifestazioni (a Milano e Roma); dice che bisogna continuare la mobilitazione ricercando l'unità, pur mantenendo le diversità.

Filo conduttore degli interventi dei relatori è stato che di contro alla cultura di guerra e sopraffazione, propinata dalla classe dominante a partire dagli imperialisti Usa, è necessario imporre la cultura popolare che promuove la solidarietà, la resistenza dei popoli. Oggi le forme di resistenza sono diffuse e variegiate, coinvolgono studenti, lavoratori e si tratta di coordinarle a un livello superiore, più efficace e su scala nazionale, sviluppando una mobilitazione generale di tutti i settori in lotta. Finché ci sono governi che sostengono l'occupazione sionista della Palestina, la migliore cosa che possiamo fare per sostenere la resistenza del popolo palestinese è cacciare i governi che sono espressione dell'imperialismo e dei sionisti. Tutti i progetti di cui si è discusso possono essere realizzati se il governo è nelle mani della classe operaia, dei lavoratori, degli studenti, sviluppando una mobilitazione generale a partire dai settori popolari che sono già in moto.

Manifesto della Rete Liberi/e di lottare Fermiamo insieme il ddl 1660

Per adesioni fermiamoidecretisicurezza@gmail.com

Da molti anni, con i più svariati pretesti, i governi di diverso colore hanno introdotto leggi per limitare l'agibilità di scioperare, lottare, manifestare.

Il governo Meloni è deciso a proseguire questa operazione facendo un salto sia qualitativo che quantitativo rispetto ai precedenti governi attraverso il disegno di legge 1660, che il 10 settembre passa alle Camere per la discussione e l'approvazione.

Con questa "legge-manganello" il governo vuole "regolare i conti" con tutte le realtà ed esperienze di lotta in corso e creare gli strumenti giuridici necessari per stroncare sul nascere i futuri, inevitabili conflitti sociali. La sempre più marcata tendenza alla guerra sul fronte esterno richiede sul fronte interno un contesto sociale pacificato, e a questo "lavorano" tutti gli apparati dello stato.

Il ddl 1660, introducendo nuovi reati e nuove aggravanti di pena, colpisce insieme le manifestazioni contro le guerre, a cominciare da quelle contro il genocidio di Gaza, e quelle contro la costruzione di nuovi insediamenti militari; i picchetti operai; le proteste contro le "grandi opere", la catastrofe ecologica, la speculazione energetica; le forme di lotta di cui questi movimenti si dotano per aumentare la propria efficacia come i blocchi stradali e ferroviari; le occupazioni di case sfitte. E contiene norme durissime contro qualsiasi forma di protesta e di resistenza, anche passiva, nelle carceri e nei Centri di reclusione degli immigrati senza permesso di soggiorno, perfino contro le proteste di familiari e solidali a loro supporto.

Il ddl 1660 arriva a punire anche il "terrorismo della parola", cioè la detenzione di scritti che inneggiano alla lotta – dal momento che, gratta gratta, dietro il ricorso alla categoria "terrorismo", usato apposta per creare paura, non c'è altro che la lotta di classe e le lotte sociali ed ecologiste.

Il ddl 1660, mentre cri-



minalizza ogni forma di dissenso, prevede la totale impunità per le forze dell'ordine, le quali saranno ulteriormente tutelate nei casi sempre più frequenti di "abuso in divisa" e potranno portare armi anche fuori servizio: massima restrizione della libertà di lottare per tutti/e da un lato, massimo ampliamento della potestà di reprimere, picchiare e punire per le "forze dell'ordine", messe al riparo da ogni responsabilità per i loro comportamenti.

Questo disegno di legge è parte del più generale programma reazionario del governo Meloni (Dio, patria, famiglia) ed è funzionale all'economia di guerra, alla corsa al riarmo e verso una nuova guerra globale; è scritto sotto dettatura dei comandi militari italiani, europei, Nato, e in linea con il restringimento delle libertà politiche che prende corpo in tutti i paesi del vecchio continente: lo firmano insieme, non a caso, i tre ministri dell'interno, della "difesa" e della "giustizia" (Piantedosi, Crosetto, Nordio).

Una legge liberticida, schiavista, da stato di polizia, che va assolutamente fermata!

Vogliamo unire le nostre forze per respingere questo disegno politico, e affermare che ci riterremo liberi/e di continuare a lottare.

Questo ddl va fermato: ma non saranno certo le opposizioni parlamentari a fermarlo, quelle che negli anni passati hanno varato i decreti Minniti e i decre-

ti Salvini; quelle che sostengono fanaticamente la guerra tra Nato e Russia in Ucraina; quelle che non hanno alzato un dito contro il genocidio in Palestina perché da sempre schierate a favore dell'oppressione coloniale e razzista del sionismo contro le masse palestinesi.

Solo il rilancio delle lotte proletarie, sociali, ecologiste, e contro le guerre in corso, solo un grande movimento unitario contro questo ddl nei luoghi di lavoro, di studio e nelle piazze, potrà impedire l'approvazione della legge e, se questa verrà approvata, contrastarne l'applicazione e fare da argine alla repressione padronale e di Stato: è in questa ottica che le nostre assemblee hanno avviato un dialogo tra movimenti ed esperienze che negli anni passati si sono quasi sempre reciprocamente ignorate pur cadendo tutte, in una forma o nell'altra, sotto i colpi di magistratura, polizia e carabinieri.

Per questo, dopo le due assemblee del 21 luglio e del 4 agosto, e l'assemblea indetta dal Si Cobas il 28 luglio, abbiamo messo all'ordine del giorno la costituzione di un coordinamento permanente tra i movimenti, i collettivi, gli organismi, le organizzazioni sindacali, politiche, le singole e i singoli attivisti che condividono l'obiettivo di una mobilitazione unitaria contro il ddl 1660 e il disegno militarista e guerrafondaio che esso esprime, con l'invito a costituire dei nodi locali di

questa Rete per promuovere iniziative diffuse di lotta e di sensibilizzazione.

Questo coordinamento prende il nome di Rete Liberi/e di lottare – Fermiamo insieme il ddl 1660 proprio perché in gioco c'è la possibilità stessa di mobilitarsi contro le guerre in corso, contro lo sfruttamento del lavoro, il saccheggio della natura, la speculazione edilizia ed energetica, il razzismo di Stato che discrimina le popolazioni immigrate, gli attacchi ai diritti acquisiti delle donne, la possibilità di resistere e lottare per i reclusi nei Cpr e nelle carceri, dove ogni giorno si muore di violenza, di torture e di disperazione.

La Rete è aperta ad accogliere chi ne condivide gli obiettivi, con tre sole (ma imprescindibili) discriminanti: essere per il totale rigetto del ddl, che non è riformabile né emendabile; essere in modo inequivoco contro le guerre in corso e l'economia di guerra, da cui il ddl nasce; impegnare le proprie forze per lo sviluppo di una mobilitazione unitaria, in autunno e oltre l'autunno, con il ricorso a tutti i mezzi di lotta necessari, inclusi quelli che il ddl vuole a tutti i costi interdire.

La vera sfida che ci attende è quella di raggiungere con la nostra propaganda e agitazione un'area della società molto più ampia di quella abitualmente coinvolta nelle proteste e nelle lotte, composta di lavoratori/lavoratrici, disoccupa-

ti/e, studenti/studentesse e persone comuni che forse intuiscono i pericoli da noi denunciati, ma ancora non si sono mossi.

Il percorso di lotta che la situazione interna e internazionale ci prospetta come necessario non sarà breve, ma per ora cominciamo a fissarne i primi passi.

1) Domenica 8 settembre a Roma un seminario in modalità mista, in presenza e on line, nel quale l'ex-magistrato Livio Pepino, gli avvocati Marina Prospero ed Eugenio Losco, e l'Osservatorio repressione, dopo un inquadramento di tutta la serie dei "decreti sicurezza" e della logica che li collega, sezioneranno il ddl 1660 per consentire al più largo numero possibile di attivisti/e di impadronirsi di tutti gli aspetti essenziali di esso.

2) Costruzione nel maggior numero di città possibile di coordinamenti cittadini per organizzare iniziative territoriali, "di settore", tematiche, con l'accortezza di evitare il più possibile sovrapposizioni tra le scadenze e le mobilitazioni contro il ddl 1660, tra le quali ad oggi indichiamo:

- la manifestazione contro guerra, Nato, invio di armi e spese militari, convocata per il 21 settembre a Firenze dal Comitato No Comando Nato né a Firenze né altrove;

- l'assemblea convocata dal Si Cobas a Bologna il 29 settembre per organizzare, con il sindacalismo di base, uno sciopero nazionale contro il ddl – a

cui si sono già dichiarati disponibili l'Sgb e settori della Cub.

3) Manifestazione nazionale a Roma contro il governo Meloni prima dell'approvazione finale del ddl, nella quale far confluire tutte le iniziative territoriali, "di settore", tematiche.

4) Fare appello a tutto il sindacalismo di base e combattivo perché si indica in tempi brevi (prima della manifestazione nazionale e in collegamento con essa) uno sciopero generale unitario contro il ddl, con un confronto, a settembre, tra tutte le realtà interessate.

Le adesioni

Assemblea in solidarietà con la resistenza palestinese, Trento – Associazione Libertade, Sardegna – Blocchi precari metropolitani, Roma – Brescia anticapitalista – Cagliari Social Forum – Casa del popolo, Teramo – 22 comitati sardi contro la speculazione energetica – Comitato 23 settembre – Comitato No Tav di Trento – Comitato permanente contro le guerre e il razzismo, Marghera – Coordinamento dei Comitati di lotta di Roma e Viterbo – Cpa Firenze – Cub Pisa – Cub Rail – "Dobbiamo vivere" / Lavoratori disoccupati e precari, Torino – Gpi / Giovani Palestinesi d'Italia – International Migration Alliance / sez. Italia – Laboratorio politico Iskra – Liberare tutt*, coordinamento contro la repressione e il carcere – Madri contro la repressione – Movimento di lotta per il lavoro 7 novembre, Napoli – Movimento No Tav – Osservatorio Repressione – Panetteria occupata, Milano – P.Carc – SI Cobas – Sbm / sindacato di base multicategoriale, Trento – Verona per la Palestina – Tendenza internazionalista rivoluzionaria – Udap / Unione Democratica Arabo-Palestinese – Ultima generazione – Usb-sociale Sardegna

La crisi generale del capitalismo e i suoi effetti sconvolgono la vita delle masse popolari. Nel disperato tentativo di tenere in piedi il suo sistema che cade a pezzi, la borghesia imperialista in ogni angolo del mondo scatena conflitti, impone sanzioni, colpi di Stato, omicidi mirati, stragi di civili. Promuove la Terza guerra mondiale

La sola soluzione positiva per le masse, la sola via per mettere fine alla crisi del capitalismo e alla guerra mondiale è la rivoluzione socialista, l'instaurazione del socialismo in almeno uno dei paesi imperialisti. Nel nostro caso vuol dire fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Per questo, il quanto e il come si sviluppa la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari dipende interamente dai comunisti: dipende da noi.

I limiti e le difficoltà che come comunisti troviamo nel promuovere la mobilitazione rivoluzionaria derivano principalmente da nodi ideologici, di concezione, che ci impediscono una corretta comprensione della realtà e quindi di sviluppare un'azione efficace, nonostante la situazione sia oggettivamente favorevole. Se abbiamo idee sbagliate, anche la nostra pratica, che da quelle idee discende, lo sarà.

Di seguito pubblichiamo ampi stralci dell'articolo "Costruire il fronte delle forze anti Larghe Intese" dal n. 77 de *La Voce* del (n)Pci, che affronta in particolare due di questi nodi ideologici.

La "passivizzazione" delle masse

Il primo nodo è l'idea, ampiamente diffusa, per la quale la mobilitazione rivoluzionaria non si sviluppa, nonostante la situazione sempre più grave, perché le masse sono "passive" o, peggio ancora, "corrotte" dal sistema. Di fatto l'esatto contrario della tesi "dipende da noi comunisti" da cui siamo partiti in questo articolo. È un'idea alimentata dalle difficoltà che incontriamo in un'opera grande ed epocale come quella di fare la rivoluzione socialista e dal senso comune con cui siamo portati ad interpretare queste difficoltà che ci porta a metterci tutti sullo stesso piano, a non mettere a fuoco le differenze tra comunisti, elementi avanzati e il resto delle masse popolari.

"(...) Le masse popolari sono tutte per i loro inte-

ressi opposte alla borghesia imperialista e al suo clero, ma sono composte da milioni di individui e da migliaia di gruppi che hanno anche interessi particolari e diversi livelli di coscienza. Tra di esse c'è una parte avanzata e una parte che è arretrata: passiva, indifferente, persino abbruttita. Non potrebbe essere altrimenti dopo che per anni sotto la guida della sinistra borghese gli operai e le altre classi delle masse popolari hanno subito una sconfitta dopo l'altra. Le sconfitte hanno demoralizzato molti e i meglio messi economicamente, i più arretrati, i più abbruttiti, i disperati sperano di salvarsi al seguito della destra borghese, sperano di uscire dal marasma attuale con le soluzioni che la destra propone e attua. Allo stesso tempo c'è una parte avanzata, quella che è già attiva contro la guerra, gli effetti della crisi, le pretese dei padroni e le misure del governo, quella che in misura più o meno ampia è influenzata dai sentimenti, dalle concezioni e dall'esperienza organizzativa che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha generato, diffuso o alimentato, quella che è convinta del buon diritto delle masse popolari di cambiare l'ordinamento della società dato

che esso non corrisponde ai loro bisogni e ai loro interessi, quella che ha già oggi la generosità per affrontare i problemi del momento e l'intelligenza per capire cosa bisogna fare.

È coalizzando la parte avanzata e mobilitandola in una lotta efficace contro il governo Meloni che succiteremo, nella parte delle masse che oggi è rassegnata e passiva, in alcuni la speranza e in altri la fiducia che è possibile cambiare le cose e conquisteremo anche parte di chi ha dato credito alle promesse di Meloni & C. e sta verificando per esperienza diretta con che esito. (...)

Perché diventino una forza capace di cambiare il corso delle cose, sicuramente occorre che le masse popolari si mobilitino su scala maggiore dell'attuale, che raggiungano un livello di organizzazione più alto dell'attuale e con una direzione della classe operaia e dei comunisti ben più forte dell'attuale, che acquisiscano un livello di coscienza politica e ideologica più elevato dell'attuale. Ma tutto questo non avviene spontaneamente. Le masse elevano la loro coscienza man mano che i comunisti le portano a partecipare alla rivoluzione socialista e fanno di ogni iniziativa

una scuola di comunismo, si mobilitano e diventano più combattive man mano che si rendono conto per esperienza diretta di avere un centro che le mobilita con una linea che le porta a vincere. Ne abbiamo avute ripetute dimostrazioni nella storia del nostro paese. Così come abbiamo visto più volte mobilitazioni di massa diffuse e combattive rifluire perché i dirigenti (organismi e individui) che avevano non sono stati capaci di indicare una linea giusta, di organizzarle e dirigerle in modo da vincere, di elaborare piani realistici e buoni, non hanno saputo convogliare e organizzare la protesta e la volontà di lotta delle masse intorno a un obiettivo comune, non hanno saputo sfruttare i successi ottenuti per rilanciare la lotta a un livello superiore. Il Biennio Rosso, la Resistenza contro il nazifascismo, gli anni Settanta parlano chiaro per quanto riguarda il secolo scorso, ma ne abbiamo esempi su ampia scala anche nella storia più recente del nostro paese, come la mobilitazione messa in moto dalla Fiom contro il piano Marchionne nel 2010-2011 e la lotta contro le Larghe Intese di cui il M5s si è fatto portavoce

nel 2013 e nel 2018-2020. Nel nostro paese la mobilitazione delle masse popolari coinvolge un numero crescente di classi e settori ma è ancora frammentata in mille rivoli e organismi, si sviluppa su numerosi fronti che però marciano ancora divisi; è un insieme caotico e contraddittorio di lotte, di azioni collettive (cioè di gruppi) e individuali, di sentimenti e di idee in cui convivono, si scontrano e si succedono speranza e disperazione, idealismo e abbruttimento, solidarietà e aggressione, rivolta e rassegnazione. Promotori e dirigenti di questa mobilitazione sono partiti e organizzazioni del movimento comunista coscienti e organizzato, sindacati di base e sinistra della Cgil, associazioni, comitati e reti, sinceri democratici della società civile e delle amministrazioni locali, schierati contro le Larghe Intese, contro le politiche guerrafondaie della Nato, i vincoli di austerità dell'Ue, il sostegno ai sionisti dello Stato d'Israele e contro le misure antipopolari, reazionarie e repressive del governo Meloni: alcuni di lunga data e altri di formazione più recente, ognuno ha un certo seguito e una certa influenza tra le masse. Il coordinamento, l'unione di questi partiti, sindacati, associazioni, comitati, reti e singoli in un fronte anti Larghe Intese è il passo necessario, qui e ora, per far fare un salto politico e organizzativo alla lotta contro il governo Meloni. (...)"

Diventa a questo punto del ragionamento decisivo trattare un altro nodo ideologico, che ostacola oggi i comunisti nel promuovere con decisione questo passo, e cioè: "la tesi che prima bisogna costruire il partito comunista e poi è possibile costruire il fronte, diffusa tra esponenti e gruppi promotori dell'unità dei comunisti e della

Questioni di metodo Due idee sbagliate che ostacolano la rinascita del movimento comunista

ricostruzione del partito comunista (area Resistenza Popolare e Movimento per la Rinascita Comunista in primis)".

Unità ideologica nel partito e unità d'azione nel fronte

"(...) È vero, come obietta-no alcuni di questi compagni alla nostra proposta del fronte anti Larghe Intese, che Lenin insegnava che "prima di unirsi e per unirsi, è necessario innanzitutto definirsi risolutamente e nettamente" (*Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, in *Opere complete*, Editori Riuniti 1960, vol. 9). Ma dire che oggi i comunisti ovunque collocati devono promuovere e partecipare al Fronte delle forze anti Larghe Intese non rinnega questo insegnamento di Lenin, tutt'altro. Lenin si riferiva all'unità dei comunisti in partito, non all'unità di tutte le forze mobilitabili nella lotta contro il nemico.

Promozione del fronte, promozione dell'unità dei comunisti e ricostruzione del partito comunista sono tre processi che i comunisti devono invece promuovere contemporaneamente (sono dialetticamente connessi), dando priorità all'uno o all'altro a seconda delle circostanze in cui operano e delle masse a cui si rivolgono. Dobbiamo distinguere tra unità d'azione per promuovere la lotta dei lavoratori (in cui il metodo principale rispetto ai lavoratori è la linea di massa e tra i comunisti è la politica da fronte: iniziative comuni in ogni caso in cui è possibile, dibattito franco e aperto, solidarietà contro la repressione) e unità dei comunisti per costituire il partito (in cui il metodo principale è la lotta ideologica con al centro il bilancio del movimento comunista). Nella situazione attuale, la costituzione del fronte delle forze anti Larghe Intese alimenta anche la costruzione del partito comunista e l'unità dei comunisti: costituisce un ambito in cui i partiti e le organizzazioni del movimento comunista sviluppano l'unità d'azione nella mobilitazione delle masse, il dibattito franco e aperto su questioni ideologiche e politiche (bilancio dell'esperienza, concezione del mondo, analisi del corso delle cose, strategia), la solidarietà di classe".

Abbonati a Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente
Bancario Intestato a Gemmi Renzo IBAN:

IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

20€ ORDINARIO

50€ SOSTENITORE

Venezuela

Gli imperialisti tentano il golpe il chavismo resiste

L'occasione di destabilizzare il Venezuela sono state le elezioni presidenziali dell'8 luglio scorso. I mandanti: i gruppi imperialisti Usa, Ue e sionisti. Gli esecutori: la coalizione di destra eversiva Piattaforma Unitaria, erede della formazione Unità Nazionale di Juan Guaidó, già protagonista di un fallito golpe nel 2019.

L'operazione messa in campo, in effetti, riprende la stessa tattica di quella che vide protagonista Guaidó nel 2019: denunciare come "terribile dittatura" il governo bolivariano per giustificare un colpo di Stato. L'opera di propaganda comincia già mesi prima della tornata elettorale, con la leader della destra venezuelana, Maria Corina Machado, che appare a più riprese sui giornali di tutto il mondo per denunciare le prossime elezioni come una farsa. Il motivo? L'annuncio nel giugno 2023 da parte del Procuratore Generale, in seguito a sentenza di tribunale, della sua interdizione per quindici anni dagli uffici pubblici.

Ma, ovviamente, da questi articoli non emerge chiaramente perché la Machado è stata interdetta. Presto detto: il 21 marzo del 2014, da parlamentare venezuelana, ha accettato l'incarico di rappresentante supplente di Panama (cioè di un paese straniero, oltre che molto vicino agli Usa) presso l'Organizzazione

degli Stati americani, chiedendo in quel contesto niente di meno che un intervento militare straniero contro il Venezuela. Un fatto che rivela chiaramente la natura eversiva di questa destra venezuelana, il suo essere mero strumento dell'imperialismo. A fronte di ciò non stupisce tanto l'interdizione, quanto che non sia stata processata per tradimento.

Dopo questa prima fase di propaganda per preparare il terreno, l'operazione entra nel vivo il 28 luglio, giorno delle elezioni. Nella notte fra il 28 e il 29 luglio il Consiglio elettorale nazionale (Cne) emette il suo primo bollettino. Con l'80% dei voti registrati e a fronte di una tendenza irreversibile (giunti a tale percentuale), come da prassi, dichiara che il vincitore è Nicholas Maduro con il 51,20% dei voti, mentre il candidato di Piattaforma Unitaria, Edmundo Gonzalez, è dichiarato secondo con il 44,20%.

È a questo punto che scatta il tentativo di colpo di Stato. Il sito dove sono pubblicati i bollettini elettorali viene oscurato da un attacco informatico, mentre altri attacchi alle principali compagnie di telecomunicazioni ritardano la trasmissione dei dati elettorali completi (emergerà in seguito che questi attacchi sono lanciati dalla

Macedonia del nord, paese Nato). La destra, facendo leva su questi ritardi, annuncia subito di non riconoscere i risultati elettorali e di possedere le prove (che, come emergerà poi, sono parziali e in larga parte contraffatte) della propria vittoria, con oltre il 70% delle preferenze. Tra il 29 e il 31 luglio promuove quindi nel paese gravi disordini, sobbillando bande di criminali (pagati fino a 150 dollari al giorno) nel tentativo di creare le condizioni per un colpo di Stato.

Il bilancio ufficiale delle violenze è di 25 morti, tra cui due dirigenti chaviste, a cui si aggiungono centinaia di altri esponenti di organismi sociali, politici e di comunità aggrediti e feriti più o meno gravemente.

Gravi i danni anche alle infrastrutture pubbliche, prese sistematicamente di mira. In particolare, sempre secondo il bollettino ufficiale, risultano pesantemente danneggiate 12 università, 7 asili, 21 scuole elementari, 34 scuole superiori, 3 ospedali, 30 ambulatori, 6 sedi dei comitati locali di approvvigionamento e produzione, 11 stazioni della metropolitana di Caracas, ecc.

Il tentativo di destabilizzazione del governo però non riesce, il sistema di potere popolare bolivariano si mobilita e nei giorni successivi la situazione torna sotto controllo,

mentre i servizi pubblici riprendono a funzionare.

Il 2 agosto il Cne pubblica un secondo bollettino con il 96,87% dei voti registrati a conferma dei risultati del bollettino precedente.

Infine, il 22 agosto il Tribunale Supremo di Giustizia, chiamata in causa da Maduro, certifica l'esito elettorale dichiarato dal Cne con una sentenza che si basa sull'esame sul 100% delle schede registrate senza che la destra presenti nel frattempo al Tribunale nessuna prova né un ricorso.

Il tentativo di colpo di Stato può quindi dirsi fallito per ora, nonostante continuino i proclami della destra venezuelana (27 agosto la Machado ancora una volta annuncia: si avvicina la fine del regime) e le pressioni degli imperialisti. Che i mandanti siano stati gli imperialisti è evidente. Il loro sostegno al golpe è stato aperto: supporto politico ed economico alla destra venezuelana, la cui versione dei fatti è stata l'unica ad avere spazio sui media di regime; attacchi hacker combinati con il ruolo dei social con base negli Stati Uniti che hanno censurato qualsiasi narrazione alternativa a quella della destra (Facebook ha perfino sospeso il profilo di Maduro) fino ad arrivare agli appelli pubblici di Elon Musk su X a rovesciare il governo bolivariano.

A livello internazionale, tutti i paesi imperialisti e quelli a loro asserviti non riconoscono tutt'oggi il risultato elettorale. Usa, Argentina e pochi altri addirittura hanno riconosciuto il candidato della destra Gonzales come vincitore. L'elezione di Maduro è invece riconosciuta da Russia e Cina.

Questa fotografia degli schieramenti a livello internazionale ci aiuta anche a inquadrare quanto accaduto in Venezuela in un contesto più ampio.

Il Venezuela da più di vent'anni, dal trionfo della "rivoluzione bolivariana" nel 1999, resiste con successo all'imperialismo, a dispetto dei numerosi tentativi di sovvertire il regime. Anche grazie alla sua opera e al suo esempio, sempre più sono i paesi e i popoli che resistono all'imperialismo.

Lo sviluppo di questa resistenza ha marciato in parallelo con la progressiva crisi del sistema imperialista, producendo una situazione nuova. Per gli imperialisti non si tratta più oggi di sottomettere qualche paese ribelle. Si tratta di mantenere in vita il proprio sistema di potere che cade a pezzi. Per farlo scatenano guerre ai quattro angoli del mondo, alimentano instabilità, impongono colpi di Stato e rivoluzioni colorate: promuovono una nuova guerra mondiale. Il governo bolivariano ha vinto questa battaglia, ma la guerra non è finita, anzi è destinata a espandersi e divenire sempre più calda. Solo il trionfo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti può mettervi fine. La rinascita di un movimento comunista capace di promuoverla è decisiva: in questo senso l'avvenire dipende da noi.

Centro Nazionale

02.26.30.64.54 - carc@riseup.net
Via Tanaro 7, 20128 - Milano

Piemonte

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania: 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:

339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com
c/o GTA via Lelio Basso, 4

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o circolino Malpensata
via Luzzatti (il giovedì dalle 17)

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Friuli VG

Presidio di Trieste
c/o "Bibitandomagnando",
via dell'Istria, 24 - 3288299628

Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Federazione Toscana:

347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com
c/o Casa del Popolo "Il Campino"
via Caccini, 13/B

Firenze Peretola: 333.69.39.590
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS
via Pratese, 48

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Spazio Popolare
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezpisa@gmail.com

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibaldi, 44 Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Presidio di Arezzo

pcarcarezzo@gmail.com - 3662353127

Lazio

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:

347.85.61.486
carccampania@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Centro storico:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
Galleria Principe - via Bellini, 1

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 349.66.31.080
carcnapolinord@gmail.com
c/o Officina delle culture via Ghisleri,
lotto P5

Sezione flegrea:
392.54.77.526
sezioneflegreacarc@gmail.com

Castellammare di Stabia:
333.50.59.677
pcarc.stabia@yahoo.com

Sicilia

Presidio di Palermo
carcpalermo@gmail.com - 3882592386

Puoi trovare Resistenza a:

Udine: 346.77.48.266

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Aprilia (LT): 349.47.80.973

Bari: 3289256419

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33 - 3518637171

Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni

(IN EURO)

LUGLIO/AGOSTO 2024

Bergamo 2; Brescia 22;
Pistoia 5.8; Firenze 19.5; Napoli 5;
Bari 21; Palermo 1

Totale: 76.3

MILANO.

27 e 28 settembre 2024

Festa nazionale della

RISCOSSA POPOLARE

GTA - GRATOSOGGIO AUTOGESTITA

Via Lelio Basso, 7 - capolinea tram 3 e 15

27|9 h 18:30

**BASTA STRAGI SUL
LAVORO. LA VITA
DEI LAVORATORI
CONTA**

DIBATTITO OPERAIO.

28|9 h 21

**SENZA SE E SENZA MA CON
LA RESISTENZA PALESTINESE**

INCONTRO PUBBLICO CON
**GABRIELE RUBINI (CHEF
RUBIO); UDAP**

PROGRAMMA COMPLETO SU
WWW.CARC.IT

OGGI COME IERI, VIVA LA RESISTENZA

**NELLANOTTE
CIGUIDANO
LE STELLE**